CMXLIV SEDUTA

VENERDÌ 27 FEBBRAIO 1953

Presidenza del Presidente PARATORE

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 38913

Disegni e proposte di legge (Approvazione da parte di Commissioni permanenti) 38914

Disegno e proposta di legge: « Provvedimenti a favore della città di Napoli » (2277); « Provvedimenti speciali per la città di Napoli » (1578) (*Di iniziativa dei senatori Porzio e Labriola*) (Seguito della discussione):

MARCONCINI, *relatore sul disegno di legge* 38914
PORZIO, *relatore sulla proposta di legge* . . 38923
GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 38930

Interpellanza (Annunzio) 38943

Interrogazioni (Annunzio) 38943

Proposta di legge (Presentazione) 38913

Relazione (Presentazione) 38913

Sull'ordine dei lavori:

CONTI . . . . . , 38942
AZARA 38942

La seduta è aperta alle ore 10.

CERMENATI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di mercoledì 25 febbraio, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Ricci per giorni 8.

Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Presentazione di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i senatori Giua e Banfi hanno presentato la seguente proposta di legge:

« Modifica delle tabelle *C* e *D* annesse al decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1172, ratificato con legge 24 giugno 1950, n. 465, aggiornate con legge 8 aprile 1952, n. 212, riguardanti l'organico ed il trattamento economico del personale subalterno delle Università » (2839).

Questa proposta di legge sarà stampata, distribuita e assegnata alla Commissione competente.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Corbellini ha presentato, a nome della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), la relazione sul disegno di legge: « Ulte-

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

riore proroga della legge 8 marzo 1949, n. 75, recante provvedimenti a favore dell'industria delle costruzioni navali e dell'armamento » (2813).

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Approvazione di disegni e di proposta di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di ieri delle Commissioni sono stati esaminati ed approvati i seguenti disegni e la seguente proposta di legge:

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Provvedimenti per lo sviluppo dell'attività creditizia nel campo delle medie e piccole industrie nell'Italia meridionale ed insulare » (2734).

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile);

« Autorizzazione di spesa per costruzioni edili e per l'acquisto e l'impianto di capannoni metallici per il collocamento di apparecchiature fornite dall'E.R.P. per la revisione ed il controllo degli autoveicoli » (2610) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Proroga del termine per le agevolazioni fiscali in dipendenza dell'attuazione del piano regolatore di risanamento e di sistemazione stradale ed edilizia dei quartieri centrali e delle località di Vanzo della città di Padova » (2778) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Termini per la presentazione delle domande per conseguire la ricostruzione a carico dello Stato dei beni di proprietà degli Enti locali, degli edifici di culto e di quelli destinati ad uso di beneficenza ed assistenza danneggiati o distrutti dagli eventi bellici » (2779) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Modifiche all'articolo 31 della legge 25 luglio 1952, n. 991, concernente provvedimenti a favore dei territori montani » (2802);

« Disposizioni per il pagamento dei contributi di vigilanza per opere di bonifica e di miglioramento fondiario » (2811) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale):

« Modificazioni alle prestazioni concesse nei casi di morte per febbre perniciosa » (2805) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Organizzazione della raccolta di fondi per la lotta contro i tumori » (2823), d'iniziativa del deputato Scoca ed altri (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Seguito della discussione del disegno di legge e della proposta di legge: « Provvedimenti a favore della città di Napoli » (2277); « Provvedimenti speciali per la città di Napoli » (1518) (*D'iniziativa dei senatori Porzio e Labriola*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti a favore della città di Napoli » e della proposta di legge, di iniziativa dei senatori Porzio e Labriola: « Provvedimenti speciali per la città di Napoli ».

Ha facoltà di parlare il relatore sul disegno di legge, senatore Marconcini.

MARCONCINI, *relatore sul disegno di legge*. Signor Presidente, onorevoli senatori, ancora una volta, a oltre 90 anni di distanza da quel plebiscito che sanciva l'unione della ex Capitale dello Stato Borbonico allo Stato d'Italia, si è ripresentato, nella sua pienezza, al Parlamento italiano il problema di Napoli. Si è ripresentato nei fatti, di cui l'elenco sta dinnanzi a noi, purtroppo copioso. Ed è riecheggiato così nelle pagine, dense di *pathos*, della relazione che accompagna la proposta Porzio-

Labriola, come nel messaggio ministeriale che presenta il disegno di legge governativo, come infine nei numerosi interventi che hanno fatto ricca la nostra discussione.

Quanto alla relazione che la 5ª Commissione mi ha fatto l'onore di affidarmi, e che dalla vostra bontà ha raccolto troppo generoso plauso, essa ha voluto essere, nel mio intendimento, ancora una meditata testimonianza che, dove sia una terra in istato di sofferenza, ivi converge unanime il cuore di tutti gli italiani. Sul problema di Napoli avete parlato in molti, e ciascuno secondo il suo intendimento ed il suo fine: un fine, forse, non sempre chiaramente oggettivizzato; un fine, forse, non sempre distaccato dalla visuale di parte. Io inserirò il mio discorso tra i vostri, non per ribatterne o chiosarne o correggerne alcuno (per quanto sarei stato tentato di farlo), ma per cercare una sintesi del problema che tutti voi avete appassionatamente trattato e meditato, ed in questa sintesi inquadrare, non più descrittivamente e stabilisticamente, ma criteriologicamente, le ragioni per cui la vostra Commissione vi propone di approvare il disegno di legge n. 2277.

È innegabile che quando il plebiscito unì Napoli alla Patria italiana due realtà diverse misurarono la drammatica distanza che le separava; e non di distanza geografica io parlo, bensì di tempra allenata o meno alla lotta, di economia aperta o meno a processi di innovazione industriale di senso sociale lievitato o meno da fermenti di giustizia e di uguaglianza.

Che cosa fece allora, che cosa fece poi, il nuovo ordine politico, per risolvere il dramma di questa distanza? Io ho ascoltato con la più doverosa attenzione i vostri discorsi, ed ho raccolto qualche risposta che reputo debba essere rispettosamente corretta. In verità, dedurre da questo ripresentarsi a tanti anni di distanza del problema di Napoli, che il nuovo ordine politico sorto dalla unificazione non abbia fatto il suo dovere, nel senso di rendersi conto, di affrontare, di avviare verso la sua soluzione tale problema, sarebbe patente offesa alla storia. Noto è ad ognuno che abbia qualche dimestichezza con le lettere, gli scritti, i discorsi del conte Camillo di Cavour, noto è come alla mente già di quel Grande la questione del risorgimento di Napoli si proponesse con tali caratteristiche da costituirne per lui il maggiore problema di politica interna. Risfogliando, durante la preparazione del mio lavoro, qualche volume delle lettere di Cavour, ho notato che alla vigilia della apertura del primo Parlamento italiano egli scriveva ad un suo corrispondente: « Il mio compito è più faticoso e grave oggi che in passato. Mettere in armonia il Nord ed il Sud presenta difficoltà paragonabili a quelle di una guerra con l'Austria ». Questa necessaria armonia egli vedeva esigere per il Sud un alacre sviluppo industriale e commerciale. Egli si compiaceva del profitto recato a Napoli, fin d'allora, dalle correnti turistiche, autentica industria del forestiero; ma pensava che un tale movimento avrebbe costituito un pieno fattore di progresso, solo quando si fosse venuto a svolgere in un ambiente e sopra un piano di iniziative economiche, intelligentemente pensate, fortemente volute, affiancate da una amministrazione locale adeguata alle esigenze ambientali. A questo primordiale intento Cavour inviava a Napoli uno dei suoi più fidi ed intelligenti collaboratori, Costantino Nigra, in qualità di segretario del luogotenente generale il principe di Carignano. E dava egli al Nigra le seguenti indicazioni fondamentali, come una specie di apertura verso uno stato di cose nuove e, nella sua novità, degna di quella grande città. Eccole: « Bisogna incoraggiare in tutti i modi l'impianto di industrie mediante opportune esenzioni fiscali, costituire casse di credito agrario anche col sussidio diretto dello Stato, fondare istituti di istruzione industriale e commerciale, favorire in tutti i modi l'incremento delle attività portuali ». Ed ecco di pugno del conte di Cavour questa annotazione: « Se noi non mettiamo in grado il Mezzodì di produrre di più, andremo incontro a tristi eventualità ». Ed ancora di suo pugno quest'altra annotazione: « Le provincie napoletane potranno divenire le più ricche d'Italia; ma occorre che l'agricoltura progredisca e che sorgano industrie ». Ed aveva egli fiducia nel popolo napoletano. Scriveva: « Le industrie in cui si richiede una particolare intelligenza dell'operaio, potranno avere floridissimo svolgimento a Napoli ». E deduceva da ciò essere necessario per quelle popolazioni crescere una generazione di abili e capaci produttori, « che siano

— scriveva — in condizioni di sollevare e aiutare l'agricoltura, l'industria e il commercio; non formare dei letterati, degli uomini di toga, dei retori ». E voglio aggiungere, perchè estremamente calzante alla nostra posizione di oggi di fronte al presente disegno di legge, questo appunto di Cavour per un suo discorso parlamentare: « Se i provvedimenti esistenti non bastano, verremo a chiederne di quelli speciali per le provincie napoletane ». Così il grande piemontese, con animo di italiano, ragionava del problema di Napoli, ed additava le linee fondamentali della sua soluzione. Con questo stesso animo la vostra Commissione ha dato la sua preambolare approvazione all'attuale disegno di legge: auspicio certo della approvazione definitiva, onde voi, unanimi, lo coronerete.

Quale numero d'ordine daremo noi a questo provvedimento legislativo nell'elencazione di quelli che lo hanno preceduto? I provvedimenti legislativi concernenti la città di Napoli assunti a partire dal 1861 ammontavano complessivamente a 47. Si tratta di proposte di legge, di disegni di legge, di decreti-legge, tutti pervenuti allo Stato di relazione, non tutti pervenuti allo stato di approvazione definitiva, ma anche questi in qualche modo inservienti alla formazione di quelli che giunsero allo stato di legge. Sono questi ultimi che particolarmente interessano; però anche i primi, esattamente 7, ebbero una loro funzione, un loro significato: di agitare e tener desto davanti al Parlamento nazionale il problema di Napoli. Gli altri 40 provvedimenti, che pervennero a perfezione legislativa, si stendono nel tempo tra il 1864 e il 1940. Campeggiano tra tutti la legge 14 maggio 1881, « Provvedimenti per il comune di Napoli », poi la legge 15 gennaio 1885, « Disposizioni per provvedere all'igiene pubblica della città di Napoli ». Fu questa la famosa legge così detta del risanamento. Era attesa da lungo tempo. Nel 1876, il Ministro Michele Coppino così parlava davanti al Parlamento italiano: « Non vi dico, signori, il grido di dolore di quelle provincie napoletane. Noi abbiamo la risoluta volontà di compiere il nostro dovere ». Il giusto intendimento, più che nelle possibilità del tempo, cariche del gran travaglio e delle enormi difficoltà dell'appena iniziata integrale unificazione del Regno, doveva trarre perentorio stimolo a realizzazione dalla sciagura del colera del 1884. Tragica testimonianza, agli uomini d'allora e a quelli d'oggi, di ciò che voglia dire, per un popolo, l'infausto combinato concorso della mancanza d'acqua, delle abitazioni prive d'aria e di luce, della miseria fisiologica.

La legge del risanamento, gennaio 1885, animava un gigantesco sforzo. Eventi sfavorevoli — voi lo ricordate — non consentivano l'integrale realizzazione del piano. « L'opera colossale — diceva Gaetano Manfredi commemorando il sindaco Nicola Amore dieci anni dopo la sua morte — « non ha potuto pienamente rispondere alla grandiosità dell'idea che l'aveva informata ». E tuttavia, una importante prova della volontà dei Governi e della solidarietà di tutti gli italiani, perchè Napoli si affiancasse via via alle altre città della Nazione, era stata data.

E su quella legge altre se ne radicarono successivamente; due per la sua proroga (legge 24 dicembre 1885 e legge 16 giugno 1887) ed una per modifiche migliorative (legge 26 luglio 1888, proponente per quest'ultima l'allora Ministro degli interni Francesco Crispi).

Citerò ancora, tra le più importanti, la legge Nicotera: « Provvedimenti per il comune di Napoli » del 28 giugno 1892; e quel regio decreto 8 novembre 1902, che istituiva una ristretta Commissione d'inchiesta, presieduta e diretta nei suoi lavori dall'onorevole Saredo, Senatore del Regno e Presidente del Consiglio di Stato. La Commissione chiudeva l'opera sua affidando a due importanti volumi i risultati delle conclusioni della propria inchiesta.

Dopo di che, il ritmo dei provvedimenti legislativi si faceva più rapido; soprattutto più organico. Dopo una legge 7 luglio 1902 « Provvedimenti per completare le opere di risanamento della città di Napoli », si giungeva a quella che mi pare si potrebbe chiamare la « legge per Napoli » per eccellenza. Recava il titolo « Provvedimenti per il risorgimento economico della città di Napoli ». Era la legge 8 luglio 1904, n. 351. Proponeva l'esenzione decennale (poi prorogata) dall'imposta di ricchezza mobile per i redditi industriali dei nuovi opifici; la sospensione dei dazi su materie prime per arti e industrie e su generi di

consumo popolare, con rifatta dallo Stato al Comune di 13 milioni e 215 mila lire all'anno, a titolo d'indennizzo; creazione di depositi franchi per nuove aziende; impegno dello Stato per ordinazioni di materiale ferroviario a stabilimenti meccanici napoletani: tali le disposizioni principali di quella provvida legge, che fu giustamente definita un monumento, così per lo spirito che ne informò il concetto fondamentale, come per l'entità delle misure in esso contenute. Grazie ad essa gli operai di Napoli, che nel 1903 erano 3 mila, salivano in un decennio a 60 mila. Disgraziatamente, l'indirizzo dato dagli industriali alle nuove imprese peccò, e in non lieve misura, per mancanza di razionalità: parlo di imprese tributarie di materie prime non ricavabili nella Regione; parlo di imprese negate alla possibilità di un ampio smercio, ancora nella Regione; parlo di imprese che ebbero per grossa aggravante di non aver tenuto nel dovuto conto le difficoltà di un immediato trapasso alla macchina, ai forni, alle fonderie, ai magli assordanti, d'uomini atavicamente addetti a ben diverso sforzo produttivo, abituati ad un tipo di alimentazione fisiologicamente povera, forse meno portati psicologicamente a subordinare pensiero, sentimento, azione, a inflessibilità di discipline produttive ed a monotonia di gesti.

Seguivano (continuo a tralasciare le minori) una legge 5 luglio 1908 intitolata « Convenzione con lo Stato per opere di risanamento e altri provvedimenti a favore della città di Napoli »; poi, legge 12 marzo 1951 « Provvedimenti per la città di Napoli »; legge 11 luglio 1913 « Risanamento della città di Napoli »; legge 24 agosto 1921 « Provvedimenti per la città di Napoli »; legge 25 luglio 1924 « Provvedimenti per la città di Napoli ».

Onorevoli colleghi, questo fitto susseguirsi di leggi, pur determinando uno stato di cose per più aspetti in via di progressivo miglioramento, testimoniava una situazione carica di problemi non ancora risolti, feconda di problemi continuamente nuovi. Di qui l'esperimento di un Alto Commissariato di cui al provvedimento legislativo, regio decreto-legge 15 agosto 1925, « Costituzione e funzionamento dell'Alto Commissario per la città di Napoli ». Quest'Alto Commissario era incaricato della gestione finanziaria, tecnica, amministrativa, di tutte le opere di competenza del Ministero dei lavori pubblici, e di quelle da eseguirsi per conto delle varie Amministrazioni dello Stato; della progettazione ed esecuzione di ogni opera di carattere sociale giudicata opportuna; della sovrintendenza di ogni attività industriale e della situazione di altre attività giudicate convenienti. Molto si dovette all'opera di questo Commissario straordinario e molti provvedimenti ebbero origine da tale opera. Seguirono altre quattordici leggi varie, delle quali dieci, tra il settembre del 1929 e l'aprile del 1933, recanti assegnazioni e stanziamenti di fondi per Napoli, per complessivi 74 milioni di lire del tempo (dico soltanto di quelle dieci, del cui elenco, che ho sotto gli occhi, io vi faccio grazia). E l'ultima, la quarantesima, è del 7 maggio 1940; « Istituzione dell'ente autonomo del porto di Napoli ».

Poi, fu la guerra. Un uragano intermittente di 104 bombardamenti rovesciò su Napoli rovine, lutti, accresciuta miseria. Vani di abitazione, tra distrutti e gravemente danneggiati, 101.791; morti, a migliaia; una miseria, che presenta ancora oggi aspetti che fanno fremere. La sintetizzo in due soli rilievi: vi sono 15 mila persone — ed io le ho vedute, piangendo e commovendomi — in grotte, in antri, senza aria nè luce, in uno stato di ributtante promiscuità. E vi cito quest'altro rilievo: nel 1948 al Monte di Pegni di Napoli furono pignorate lenzuola, lenzuola dico, non orologi, per 88 milioni e 780 mila lire; ed ancora nel 1949, furono pignorate lenzuola per 148 milioni e 564 mila lire.

Così ricominciò a pulsare con drammatica insistenza alle porte del Parlamento italiano il problema di Napoli. Ed oggi siamo qui, alla proposta del quarantottesimo provvedimento legislativo interessante una nobile terra, cara a tutti gli italiani. Siamo qui, a una nuova legge speciale per Napoli.

Ho letto nei verbali di quel Consiglio comunale — seduta del 24 luglio 1950 — questa affermazione: che dall'unità d'Italia ad oggi « i problemi di Napoli non sono mai stati, non dico risolti, ma neppure affrontati ». Testimoniano contro questa affermazione i quarantasette provvedimenti legislativi proposti, di cui quaranta approvati, dei quali ho ritenuto do-

veroso consacrare il ricordo in questa nostra seduta; e che ebbero doverosi, ma non indifferenti riflessi sul bilancio dello Stato. Si veda soltanto, a titolo di esempio, la legge del risanamento (1885) con la quale lo Stato italiano impegnava per Napoli la somma di 100 milioni; e quella legge per il risorgimento economico testè richiamata; e la legge 24 agosto 1921 con cui si concessero a Napoli 100 milioni, dei quali 50 per l'acquedotto sussidiario e 50 per case, strade e piazze; e quelle altre leggi per cifre minori e tuttavia nel loro complesso ragguardevoli, (74 milioni) che ho testè citate. E perchè dimenticare in questo dopoguerra i 24 miliardi che al Provveditorato alle opere pubbliche della Regione di Napoli furono complessivamente assegnati nel triennio 1948-49, 1949-1950, 1950-51? E perchè non tenere nel dovuto conto l'attività della Cassa per il Mezzogiorno? Sì, ho sentito parecchie cose in proposito, e le ho meditate: la Cassa ha il compito di preparare, coordinare, finanziare programmi di carattere straordinario comprendenti opere per la bonifica, l'irrigazione, la trasformazione agraria, la sistemazione dei bacini montani, la viabilità minore, i grandi acquedotti con le relative fognature, nonchè impianti per la valorizzazione dei prodotti agricoli, e opere di interesse turistico. Però vi sono due aspetti di queste complesse funzioni della Cassa, che interessano direttamente la città di Napoli: l'acquedotto sussidiario e le opere di promozione della economia turistica. Eppoi, indirettamente, tutta l'azione svolta dalla Cassa interesserà Napoli, offrendo alla sua opportunamente promossa capacità di sviluppo economico la possibilità di utilizzare un vastissimo territorio acquisito a nuova floridezza. Dove appare che i due movimenti, tesi a potenziare, l'uno l'economia di Napoli, l'altro la economia delle Regioni meridionali, si postulano, si integrano, si completano a vicenda.

Orbene, a tutte queste aperture di vita vuole arrecare oggi il suo contributo codesto disegno di legge n. 2277 che reca il titolo: « Provvedimenti a favore della città di Napoli ». Lo precedette nel tempo quella « proposta Porzio-Labriola » che ognuno di voi certamente conosce, per averla letta e meditata quanto la sostanziale importanza della materia merita, e soprattutto nelle pagine, ferventi di lirismo e di desiderio di grandi e degne cose, che Giovanni Porzio vi ha tracciato nobilmente a commento.

Io faccio ai nostri due eminenti colleghi l'onore di credere che presentando la loro proposta, essi non abbiano inteso di formulare uno schema rigido; non abbiano inteso, dico, di predisporre un testo legislativo che dovesse passare talquale essi lo avevano profilato; bensì di offrire al Parlamento e al Governo una traccia di provvedimenti, da essi onestamente giudicati idonei a rivitalizzare l'economia della città di Napoli. Nè dico che con ciò essi abbiano usufruito di un loro diritto: io dico qualcosa di più; dico che i nostri molto onorevoli colleghi hanno adempiuto il dovere di porre sul piano parlamentare il problema della città che essi qui dentro autorevomente rappresentano, e di porlo come un problema che è necessario risolvere, che è urgente risolvere, che si ha da risolvere con una legge speciale.

Ciò premesso, io osservo che la proposta Porzio-Labriola costituisce nei suoi ventidue articoli quello che vorrei chiamare un codice dei mali e dei rimedi dell'attualità napoletana: immobili ed impianti devastati dalla guerra, da ricostruire; edilizia popolare, da promuovere e sovvenzionare; imprese di produzione, da ripristinare e finanziare; aziende industriali, da vitalizzare; un artigianato in crisi, da risollevare con agevolazioni fiscali e con scuole di preparazione professionale; colture agricole, da avviare a sistemi di meccanizzazione razionale, e da alimentare con mutui di miglioramento fondiario; una economia idrotermale climatica turistica, da valorizzare; un ente del Volturno, da potenziare; una finanza comunale, da colmare, da risanare, ecc.

Riecheggia in questa visione dei bisogni di Napoli il lavoro, senza dubbio generoso, ma alquanto farraginoso, svolto un paio d'anni addietro da una Commissione comunale, presieduta dal sindaco del tempo: un lavoro che diede luogo ad una seduta di quel Consiglio comunale, durante la quale il dibattito sulle necessità di Napoli fu ammirevolmente fervido di passione, ma non fu sempre ammirevolmente fervido di serena valutazione degli strumenti e delle fonti a cui far capo per la copertura di quelle necessità, del resto note e, purtroppo, facilmente elencabili.

In verità, nella proposta Porzio-Labriola, appunto perchè calcata *in toto* su quella falsariga dei lavori della Commissione comunale di Napoli — come del resto ha dichiarato apertamente il senatore Labriola, in quel suo ampio e saporoso discorso — in verità, dico, quell'addossare oneri l'uno sull'altro a totale carico dello Stato, che dà il tono al doloroso e realistico elenco degli aspetti economicamente e socialmente negativi della situazione di cui è caso, mi si lasci dire che, se da un lato riflette un rispettabilissimo amore per la terra natale, dall'altro lato sembra che a quel nobile amore troppo sacrifichi il senso del limite nell'appello finanziario allo Stato. Senso del limite, che noi abbiamo tutti il dovere, pur se sgradito, di tener permanentemente vivo presso tutti i Comuni, e maggiori e minori, affinchè avvertano tutti che, quando essi chiedono danaro, apparentemente lo chiedono allo Stato, ma sostanzialmente lo chiedono ai cittadini di tutti gli altri Comuni: per i quali, senza dubbio, vale e deve valere la legge della solidarietà nazionale, ma vale pure la legge della possibilità e dell'equità economica.

Questo mi è parso di dover dire di fronte al carico finanziario previsto per i tre gruppi di provvedimenti della proposta Porzio-Labriola: carico, che per il primo gruppo vuole più di 15 miliardi, per il secondo più di 102 — e siamo già a 117 miliardi —, mentre il terzo è talmente ampio, denso e, per la sua stessa natura, così gravoso, che io non sono riuscito bene a comprendere quante altre decine di miliardi — certo parecchie — bisognerebbe mettere in linea per toccare il calcolo finale complessivo.

Gli è così che, stimolato dalla continuità del richiamo — pervaso dallo stesso afflato di giustizia che erompe dalla proposta Porzio-Labriola — chiaramente conscio del suo dovere di organo operante dello Stato verso tutte le terre della Nazione, in particolare verso le più depresse — spiacevolmente conscio di essere spenditore di cose possibili — il Governo ha presentato il disegno di legge che sta all'ordine del giorno dei nostri lavori.

Onorevoli senatori, voi ne avete letto gli articoli; voi li avete meditati; voi ne avete anche, con intelletto d'amore, parlato: voi dunque non avete bisogno che io ve ne ricordi il contenuto lineare. Il quale, del resto, si riassume nella previa dichiarazione impegnativa che quanto qui si prevede di opere e di spese s'intende debba compiersi oltre ed in aggiunta a quante altre opere e spese già siano previste per Napoli da altre leggi, ad intero carico dello Stato, nonchè oltre ed in aggiunta ai contributi statali sia per opere e spese nel comune di Napoli, sia per l'integrazione del bilancio comunale. Sicchè le opere e le spese a conto solo del presente disegno di legge si traducono nei seguenti volumi monetari globali:

1) sei miliardi e mezzo per il ripristino di opere dello Stato e di opere del Comune, distrutte o danneggiate da eventi bellici;

2) due miliardi per la costruzione di edifici universitari;

3) tre miliardi per la sistemazione degli impianti e dei servizi ferroviari;

4) trentacinque miliardi di mutui, da accordarsi dalla Cassa depositi e prestiti e dagli istituti previdenziali e di assicurazione, su garanzia dello Stato, alla Provincia ed al Comune di Napoli, nella misura rispettivamente di tre e trentadue miliardi, per finanziamento di opere pubbliche di loro competenza;

5) nove miliardi di contributo dello Stato, da ratearsi in tre anni, nella misura di tre miliardi all'anno, a favore del Comune, in funzione del riassetto delle sue finanze.

Queste cinque poste, previste *ex-novo* dal presente disegno di legge, recano dunque una cifra complessiva di 55 miliardi e mezzo. Capisco: non è la cifra che occorrerebbe, per andare incontro alla generosa e rispettabile ansia di bene civico che palpita nella proposta Porzio e Labriola: e non sono nemmeno i 100 miliardi, che il Sindaco di Napoli vorrebbe fossero posti nelle mani del Comune a fondo perduto e senza condizione. Tuttavia questi 55 miliardi e mezzo di stanziamenti diretti ed indiretti, sono tal cifra, che, allo stato degli atti, si avrebbe torto a sottovalutare.

Si avrebbe torto, io dico, per due ragioni. Primo, perchè essi rappresentano un corposo e, per il momento, difficilmente aumentabile addendo alla somma di altri sforzi già in sviluppo per sovvenire alle giuste esigenze economiche e sociali di Napoli, della provincia di Napoli, della regione di cui è capoluogo Napoli. Ne ho fatto largo cenno nella Relazione,

e non ripeterò nulla di quello che là ho detto. Ma da fonti ufficiali, in questi ultimi giorni ancora da me tormentate per informazioni, ho tratto qualche novissima indicazione che reputo dovervi segnalare.

È in corso la costruzione in Napoli del « Centro di emigrazione ». A opere finite, esso avrà una consistenza di quattro grandi edifici, per un costo complessivo di 835 milioni, ripartiti in 672 milioni di opere murarie e 181 milioni per impianti, espropri, demolizioni.

Per la ricostruzione edilizia, l'intervento dello Stato si raccoglie oggi nelle seguenti cifre (I.N.A.-Case): costruzioni già appaltate, periodo 1949-1952, vani 18.790, alloggi 3.509, giornate lavorative 945.000, per una spesa di 7 miliardi e 300 milioni; costruzioni già finite: vani 10.487, alloggi 2.090, giornate lavorative 540.000 per una spesa di 4 miliardi e 309 milioni. Questo della casa è, con quello della scuola, il problema di base massimo. A Napoli mancherebbero ancora, ho sentito ripetere dal collega Palermo, 3.000 vani utili per raggiungere il livello pre-bellico. La sua indicazione collima con quella raccolta da me. A peggiorare la cosa, da allora la popolazione è vistosamente cresciuta, come si è documentato nella Relazione. Ora io dico che bisogna spingere innanzi rapidamente ogni iniziativa che conferisca allo scopo di dare a questa gente la possibilità della casa e della scuola.

CONTI. E respingere la figliolanza numerosa. (*Commenti*).

MARCONCINI, *relatore sul disegno di legge*. In favore dei disoccupati del comune di Napoli sono stati organizzati « Cantieri di lavoro », la cui entità si profila nelle seguenti cifre, relative ai tre esercizi finanziari 1950-51, 1951-52, 1952-53: cantieri di lavoro 127, lavoratori avviati 10.190, giornate lavorative 1.075.000, spese 842 milioni. Ancora a lenimento della disoccupazione, nel comune di Napoli furono organizzati, negli ultimi tre esercizi finanziari, 328 corsi di qualificazione, per uno stanziamento globale di 717 milioni.

Per chiudere finalmente queste ultimissime indicazioni, mi piace segnalare come buon augurio, che nel prossimo aprile si inizieranno, e pare si potrebbero portare a termine in due anni, i lavori del « Collegio per gli orfani dei lavoratori italiani »: un collegio capace di 220 posti, del costo previsto di 400 milioni.

Onorevole colleghi, lo Stato italiano ha dunque fatto, e fa qualche cosa, per Napoli. D'altronde va tenuto presente, per esprimere equilibrato giudizio su questo disegno di legge, che, alla misura attuale della pubblica finanza, rapportata alla schiacciante imponenza degli oneri che gravano lo Stato di fronte a tutta la Nazione, nessuna legge potrebbe presumere, di realizzare tali stanziamenti da risolvere da sola, integralmente e definitivamente, il problema di Napoli. Si tratta in verità di un problema che non ha solamente degli aspetti tecnici ed economici, bensì degli aspetti storici e psicologici, di cui una provveduta capacità di giudicare realisticamente le cose non potrebbe fare buon mercato. D'altronde, la stessa presentazione ministeriale del disegno di legge non esclude che, *positis ponendis*, ulteriori provvedimenti possano in avvenire essere deliberati.

In secondo luogo, neppure va sottovalutato il contenuto di questo nuovo sforzo che lo Stato e il Parlamento intendono fare per Napoli, se si ponga mente all'attualità delle mète che esso propone di raggiungere.

Nell'ampio esame del complesso problema che qui si è fatto, e che ha dimostrato come alla sua soluzione il Senato unanime voglia dare, con pensiero e cuore aperto, il contributo della propria deliberazione, ho sentito ripetere da più d'un oratore che Napoli ha bisogno di opere produttive: ed ho pensato a lungo su questa formula. Siamo d'accordo. Però, se in teoria è facile definire opera produttiva quella che ha per risultato un incremento del reddito complessivo, in pratica si pongono dei quesiti. Per esempio: le scuole, le fognature, gli acquedotti sono o non sono opere produttive? Or io credo che al quesito si debba rispondere affermativamente, nel senso che non è concepibile alcun durevole potenziamento economico di un Paese se non si sollevino le popolazioni dal basso livello fisico-culturale in cui eventualmente giacciano, e che ne appesantisca l'espansione produttiva, soprattutto nel campo industriale. Le opere dette sono pertanto da considerarsi come le premesse strumentali dell'economia in quanto determinanti necessarie dell'ambiente umano so-

ciale, dove il soggetto economico forma, conserva, consolida la sua efficienza di produttore.

E qui mi si lasci dire qualcosa sulla importanza di base della soluzione del problema scolastico di Napoli. Quando a Napoli, su 140.000 individui obbligati per legge all'istruzione elementare, 80.000 frequentano la scuola e 60.000 no, e questi 60.000 non la frequentano perchè mancano le aule scolastiche, così restando completamente abbandonati a tutte le forme del corrompimento della strada, e degli 80.000 che la frequentano poco più di 30.000 possono essere accolti in fabbricati adatti, mentre 50.000 sono distribuiti in locali privati spesso anti-igienici, malsani, talvolta pericolanti — quando questo si verifica alla base di tutto l'edificio sociale, comprensivo ad un tempo di aspetti fisici e culturali, economici e morali, è ovvio che risolvere il problema scolastico è opera di diretto interesse pur dello sviluppo della efficienza produttiva di una popolazione.

Nè sembri fuor di luogo che, a proposito di un incremento dello strumento scolastico napoletano, io ponga l'accento sulla distribuzione dei due miliardi che la legge assegna al reparto scolastico universitario. Il collega senatore Monaldi, grande cuore e grande maestro dell'arte e della scienza medica, ha esposto in quali condizioni di bisogno si trovino le cliniche universitarie di Napoli. Mi si serra l'animo a pensare all'aliquota assolutamente insufficiente che di quei due miliardi andrà a queste cliniche: tuttavia, fra le esigenze oggi più direttamente legate (voglio pesare con il bilancino del farmacista le mie parole) alla ripresa della produttività napoletana, che, a parer mio, è il punto saliente di tutto il problema, vi è l'esigenza di un'*élite* di coraggiosi e formatissimi tecnici dell'economia. E in questo senso, senatore Monaldi, solo in questo senso, i bisogni del Politecnico di Napoli mi sembra che in questo momento passino alquanto davanti ai bisogni del Policlinico. Che se dalle strettissime maglie del bilancio dello Stato qualche cosa ancora (lo dico rivolgendomi all'onorevole Pella) potesse passare per questo Policlinico, lo creda, onorevole Monaldi, nessuno più di me darebbe con gioia il suo voto anche ad una immediata dilatazione della cifra riservata alle cliniche universitarie. Ella intanto ha fatto bene a presentare il suo ordine del giorno, e meglio farà il Governo ad accettarlo. Ed ha fatto molto bene il Magnifico Rettore dell'Università di Napoli ad occuparsi attentamente del problema di cui la responsabilità massima è nelle sue mani; ha fatto anche molto bene a sollecitare l'appoggio dei parlamentari; ma come incautamente, senatore Palermo, l'altra sera, facendo vedere una lettera di quel Rettore, ella, rivolgendosi a noi, diceva: « il Rettore ha scritto a noi, e non a voi ». Incauto, senatore Palermo! Infatti il Rettore dell'Università di Napoli una lettera ha scritta a lei, e due ne ha scritte a me.

PALERMO. Ciò dimostra la gravità del problema.

MARCONCINI, *relatore sul disegno di legge*. D'accordo. Ma io ho voluto dir questo per una sola ragione: perchè qui mi pare che il problema di Napoli debba stare egualmente a cuore a tutti coloro che seggono in questo Senato. Non è bello, creda a me, arrogarsi il diritto di essere i preferiti dalle Autorità locali per occuparsi di questo problema. Eliminiamo dunque codesti confronti, e torniamo alla serietà del nostro ragionamento.

Su un ultimo rilievo reputo di dover richiamare la vostra paziente attenzione. In un rapporto — scusate se risalgo un po' indietro nel tempo, ma probabilmente possiamo imparare qualche cosa da questo richiamo — in un rapporto di Costantino Nigra al Conte di Cavour, datato Napoli 20 maggio 1861, si legge che l'Amministrazione locale ha impiegati in numero dieci volte maggiore del bisogno; che le spese di amministrazione sono molto maggiori di ogni più largo calcolo; che istituti di beneficenza riccamente dotati sono depauperati da schiera immensa di impiegati, di ingegneri, di avvocati, onde i proventi sono consumati per tre quarti in spese di amministrazione e per un quarto soltanto nello scopo della istituzione. A cotesti rilievi faceva commento una nota di istruzioni di pugno del Conte di Cavour. Eccola: « Per giovare veramente a quelle provincie, è d'uopo combattere con ogni possibile energia gli abusi, non tollerarli, in qualsiasi forma si presentino ».

Tutto ciò è roba del tempo antico. Però qualche preoccupazione sorge in me quando sento dall'Autorità locale di Napoli che oggi le

entrate del Comune bastano appena a pagare gli impiegati ed a far fronte soltanto ad una parte degli interessi del debito del Comune. In recentissime dichiarazioni si è parlato di entrate per sei miliardi e 700 milioni: 5 miliardi e 200 milioni da tributi; 1 miliardo da partecipazioni varie; mezzo miliardo da altre fonti. E si è parlato di 6 miliardi di spese per i dipendenti del Comune, e di 1 miliardo e mezzo per il servizio debiti. I debiti al 31 dicembre 1952 (mutui, pendenze varie verso lo Stato o enti pubblici, banche, fornitori, appaltatori) ammonterebbero a 30 miliardi e mezzo. I dipendenti sono 11.036; (impiegati di ruolo 1.496, non di ruolo 1.845; totale 3.341. Salariati 1.260: totale 2.235. Operai [spazzini, giardinieri, ecc.] di ruolo 3.008, non di ruolo 2.422: totale 5.530).

Onorevoli senatori, non è un bel bilancio. A questo stato di cose provvede, abbiamo detto, il presente disegno di legge con un contributo di 9 miliardi, da distribuirsi su tre annualità successive nella misura di 3 miliardi per annualità. Provvedimento commendevole; non giudico se basterà o se non basterà, dico soltanto che il provvedimento è commendevole. Non meno commendevole però la creazione, prevista dall'articolo 5, di un'apposita Commissione, che proponga i provvedimenti necessari al fine di avviare finalmente le finanze del comune di Napoli verso il desiderabile riassetto.

In questo ampio quadro si disvela la natura del presente disegno di legge: come un fattore complementare in un complesso di sforzi; come una testimonianza ed una promessa che tutto il popolo italiano, rappresentato solidalmente dal suo Parlamento, si rende conto del suo dovere verso Napoli, non meno che verso qualunque regione si trovi in stato di depressione; infine, come uno stimolo ai ceti economicamente validi di Napoli e della sua regione a sviluppare fiduciosamente le loro capacità di iniziativa, ad accettare vigorosamente i nobili rischi dello sforzo produttivo.

Ottimamente il senatore Labriola sottolineava la necessità del formarsi di una classe borghese (intendo « borghese » nel miglior senso della parola) ansiosa di affermazioni economiche, amante dello slancio individuale, capace di tutti i doveri e di tutte le responsabilità che l'operazione produttiva comporta. Opportunissimo rilievo! In verità dove sia carenza di questa necessaria classe stimolante e operante, ivi manca e mancherà il midollo animatore di ogni progrediente benessere e di intensità di associati sforzi. Nè basta allora, a sostituirla, pur una fiorente categoria di pensatori, della levatura di quelli di cui giustamente andò in passato e va anche oggi fiera la città di Napoli. Al tempo nostro, una gente può permettersi un tale nobile e necessario lusso, soltanto se, di pari passo con lo sviluppo dei superiori travagli del pensiero, faccia procedere gli strumenti destinati a placare le imperiose postulazioni economiche. Un monumento insigne, in cui si traduca il genio creatore di una nobile forma, è scarso di efficienza per lo sviluppo integralmente costruttivo del senso e dell'amore del bello, se non poggi sopra un basamento adeguato. A guardar con amore la verità delle cose passate, mi sembra di poter dire che, all'epoca del suo auspicato inserimento nell'unità d'Italia, Napoli recò alla comune Patria il frutto di quei cinque secoli di cui parlava un giorno l'onorevole Labriola: cinque secoli che lentamente avevan tessuto sulle spalle di Napoli un policromo e sconcertante mantello: la sua miseria, e la sua bellezza; la sua sofferenza, e il suo canto; la sua profonda bontà, e la sua disperata volontà di vivere. Anche per questo, Napoli divenne subito sacra al cuore dei più pensosi uomini che presiedettero ai destini d'Italia: anche per questo, il problema di Napoli divenne problema nazionale; ma anche per questo, l'entità del problema, la sua singolarità, la sua complessità, e quel suo radicarsi su dati storici non modificabili se non attraverso un lento, tenace, ininterrotto sforzo di rigenerazione, poneva sul Governo italiano, su ogni Governo italiano, di allora e di poi, di oggi e di domani, un fardello di esigenze tanto grandi quanto grandi le difficoltà e quanto modeste le possibilità. Al centro di tutto questo groviglio c'era (e, seppure in misura meno accentuata, c'è ancora) quella tale carenza appunto di una operosa, coraggiosa, preparata borghesia produttiva. Bisogna uscirne.

Qualunque notevole nucleo demografico, particolarmente quando abbia l'imponenza del milione e centomila unità di Napoli, non può

esimersi dall'essere un fattore dell'economia nazionale. Nè questa funzione può adempiersi soltanto in un volume di atti di consumo, essendo di tutta evidenza che non vi può essere garanzia di continuità dei consumi dove non sia garanzia di continuità della produzione. Napoli città consumatrice diventa economicamente un non senso e politicamente un peso morto, se non si faccia ad un tempo città produttrice. (*Approvazioni*). Nè io penso qui ad una produzione limitata a beni di uso locale, bensì ad una produzione capace di eccedenze utilizzabili nello scambio interno ed internazionali: condizione classica per giovare alla floridezza della Nazione e trarne giovamento — poichè è vero, anche nel campo dell'economia, che ognuno ha quel che ha donato. Neppure io penso ad un processo produttivo qualunque, ad una purchessia industrializzazione: bensì ad un processo produttivo che s'inquadri al possibile in quel complesso di fattori d'efficienza, onde si determina, si definisce, si profila virtualmente lo specifico volto economico di qualunque terra abitata dall'uomo. Or qui devono puntare i loro sforzi tutti coloro cui un elementare buon senso renda costantemente presente che la trasformazione economica e sociale di un'area depressionaria della entità dell'area napoletana non sorgerà mai da alcuna legge. Può essa sorgere soltanto da una collaborazione del potere legislativo, del potere esecutivo, e di tutte le categorie della popolazione a cui vantaggio i pubblici provvedimenti vengano adottati. *Funiculus triplex difficile rumpitur!* Si dia dunque ogni zelo da quanti possano o debbano, per svolgere quell'opera di convinzione, di educazione, di incoraggiamento che è necessaria a vincere una certa strana mentalità, per cui quanto occorra a sollievo del complesso problema di Napoli debba essere soltanto opera dello Stato. (*Bene*). Napoli ha certamente il diritto di vivere, dico di collocarsi in pienezza di vita sullo stesso livello delle maggiori città d'Italia. Ma Napoli ne ha anche il dovere. (*Approvazioni*). Perchè in una Nazione tutte le città sono strettamente legate le une alle altre, in un processo inscindibile di rapporti di credito e di debito. A questo rapporto la città partenopea non si vorrà certamente estraniare. Io, fermamente lo credo.

E ancora una volta, a sorreggere il mio sentimento di fiducia che è certamente il vostro, sovvenga, quasi ad aiutarmi a chiudere il mio discorso che già mi aveva aiutato ad iniziare, il massimo artefice dell'unificata Patria: « Sono dolente delle condizioni di Napoli — cosi parlava il conte di Cavour —; ma non ne sono nè sorpreso, nè sfiduciato. I popoli non si rigenerano nè le difficoltà si superano al passo ginnastico. Ma io ho fede nell'efficacia di un buon sistema di Governo e di libere istituzioni. Dalla forza e dall'onestà del Governo e dal consenso della pubblica opinione dipende in gran parte la rigenerazione di Napoli ». Così parlava Camillo di Cavour.

Onorevoli senatori, il buon sistema di Governo c'è, ed è il sistema democratico; le libere istituzioni ci sono, e sono le nostre; il consenso unanime della pubblica opinione lo esprimerete voi, rappresentanti eletti del popolo italiano, consacrando nel voto di questo disegno di legge la volontà dell'Italia per Napoli, la volontà di Napoli per l'Italia: onde di tutt'e due si possa solidalmente dire: *ut vivant, ut maneant, ut floreant,* perchè vivano, si conservino, fioriscano! (*Vivissimi prolungati applausi da tutti i settori. Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore sulla proposta di legge, senatore Porzio.

PORZIO, *relatore sulla proposta di legge.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, che io abbia il dovere di limitare, di ridurre, il mio intervento, dopo tanti discorsi e così eloquenti, è per me un imperativo categorico. Sento l'obbligo però di ringraziare gli onorevoli oratori, i quali hanno avuto parole gentili, generose, verso di me e verso Labriola, presentatori della legge che ha suscitato una così viva e appassionata discussione, e che ha provocato la tardiva elaborazione del progetto del Governo.

Debbo specialmente ringraziare l'insigne relatore della Commissione, il professor Marconcini, il quale è stato assai generoso verso di noi. Confesso che in questo momento soggiaccio ad una tentazione. Vorrei tacere. Vorrei riportarmi al discorso Marconcini poichè se io avessi avuto bisogno di una riconferma della bontà, della legittimità, della santità del nostro progetto di legge e delle nostre richieste, non avrei saputo augurarmi adesione più ampia, più completa, più eloquente di quella che mi è venuta da lui. (*Approvazioni*).

Nell'accingermi però a dire poche cose, dopo le tante così eloquenti dette, un inevitabile ricordo mi ferma: Nitti.

Pochi giorni or sono, ai piedi di quella scaletta (*indica la scala che divide i settori della estrema destra*) ci incontrammo e Lui sempre memore e benevolo con me, mi chiese di Napoli, del progetto di legge. Aveva degnato di uno sguardo la mia relazione, se ne era compiaciuto e mi disse, stringendomi la mano: «verrò». Comprendete, signori, che io in questo momento mi creda come investito da una sorta di legato sacro e senta che egli con quella sua stretta di mano mi tramandasse l'immagine, che è stata ricordata da Ugo Della Seta, con la quale chiudeva uno dei suoi scritti su Napoli; la grande nave ammiraglia che affonda lentamente nel golfo più armonioso del mondo!

Una realtà tragica, senatore Marconcini! Una realtà dolorosamente immutata alla quale ella ha dato il più vigoroso dei suoi accenti.

L'amico Labriola, nel suo travolgente discorso rifece la genesi del progetto di legge che noi stiamo discutendo. Ormai è noto: Commissione, autorità comunali e provinciali, le varie assemblee napoletane, i vari concorsi di tecnici, le varie discussioni che sono state dibattute, talune anche sotto la Presidenza di Enrico De Nicola, altre col mio personale intervento, quantunque allora io avessi l'onore di sedere su quei non invidiabili banchi. (*Indica i banchi del Governo*). Ed ecco l'assurdo, il progetto voluto, approvato, da tutti voi lo mutilate. Ma io voglio dirvi come questo disegno di legge sia nato nel mio spirito, come è fiorito dentro di me, per ridurre in frantumi delle miserabili insinuazioni e delle volgarità che sdegnosamente respingo. Che c'entrano le elezioni, per me? Possono entrarci per altri.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Per me no.

PORZIO, *relatore sulla proposta di legge*. E che c'entrano se le discussioni risalgono al '48, se tutta la mia azione è cominciata fin dal '46? Appena Napoli era stata liberata, ancora per le vie frementi gli artefici delle quattro giornate (e qui si dimentica una delle pagine più belle della nostra storia; la vera rivolta spontanea, la vera insurrezione nata dell'incoercibile impulso delle intime fibre del popolo, il vero grido della madri allorchè videro rapinati i figlioli per le vie, onde parve davvero che squillasse la nota wagneriana « piangon le madri umane », diventate leonine tremende), ancora tumultante per Napoli tutto questo, io uscivo dalla mia casa, in precedenza anche distrutta, e per le strade non scorgevo che macerie. Già, voi l'avete dimenticata la guerra; beatissimi voi! Per le vie non incontravo che rovine: gli edifici distrutti, le case squarciate, i monumenti ridotti in frantumi. Mi inoltravo, gli alberghi colpiti; andavo innanzi: la via marittima, la zona industriale vale a dire la legge Giolitti, caro Marconcini, quella che lodate, ma sopprimete, ridotta in polvere; un ammasso di rottami, e dovunque un accecante polverìo si levava onde pareva che perfino il sole della mia Napoli avesse cambiato faccia e perduto il suo splendore. Allora ricordai un nostro eminente meridionale, ricordai Giovanni Bovio il quale, quando settant'anni or sono Casamicciola fu sconvolta da quella terribile calamità e vi fu un accorrere di tutte le genti da tutti i Paesi, da tutte le Nazioni, esclamava: « Dinanzi a queste rovine quello che vi è di grande non è solo la morte, ma il cuore del genere umano! ». Il senso umano corregge anche la politica. Signori, dinanzi alle rovine di Napoli il cuore umano è diventato una gelida pietra. Se anche oggi, illustre senatore Marconcini, e nel 1949, nel 1950, nel 1951, nel 1952 vi sono spettacoli che ti hanno fatto fremere ed inorridire, dimmi se il cuore ha avuto un palpito dinanzi alle rovine ed alle luttuose macerie nelle quali Napoli è stata ridotta.

Ho sentito qui discutere la legge per Roma. Ma che c'entra? Ho sentito parlare della legge che si è approvata per Roma alla quale sono stati attribuiti 55 o 56 — non ricordo — miliardi, legge presentata nello stesso giorno in cui si presentava la legge speciale governativa per Napoli, 4 aprile, dopo ben due anni dalla nostra legge. Lo so; per Roma non si discute. Io per il primo ho sentito il dovere di venirla a votare. Roma, ospizio di popoli e di dei, non è solo la capitale, la città, la grande metropoli, ma Roma è un'idea che suscita nel cuore di ciascun italiano un dovere (*Bene, bravo*). Ma non è possibile, direi non è onesto, far paragoni tra la condizione di Napoli e quella di Roma. Tolleri il Senato che io narri un piccolissimo incidente che mi capitò appena Roma

fu liberata. Incontrai per le vie di Napoli un mio amico romano, s'atteggiava da superstite di non so quale martirio e mi narrava le sofferenze patite. Io gli risposi: « Tu a Roma, e noi? ». Mi guardò con un'aria quasi sprezzante: « Già, voi con i vostri 120 bombardamenti ed i vostri allarmi! ».

CINGOLANI. Non era un romano, era uno stupido. O almeno non era degno di esser romano.

PORZIO, *relatore sulla proposta di legge*. Allora risposi a quello sbafatore di conventi: « Va là, ringrazia il Papa, vai via »!

Che c'entra Roma? Roma desidera ampliarsi, arricchirsi di nuove arterie, giungere al mare, ingrandire, se è consentito dire, la sua maestà tra edifici e ville e vie, qual paragone con Napoli che non ha più nulla, che ha subìte le distruzioni che ormai è stanchezza ripetere?

Badate, quello su cui debbo mettere l'accento è proprio questo: le fonti di vita di Napoli sono distrutte, e la citazione del conte di Cavour fatta dal mio amico Marconcini, mi pare levi una grande accusa contro coloro che il problema di Napoli credono risolverlo con piccoli mezzi e con flagrante ingiustizia. Quando si discusse qui sulla famosa Cassa per il Mezzogiorno, quella Cassa ermetica di cui non si sa nulla, di cui avremmo dovuto discutere i piani in Parlamento, proprio quando di discusse la Cassa per il Mezzogiorno, io rievocai il conte di Cavour. Anzi ricordo, senatore Marconcini, che mentre io parlavo da quel banco, ella andava via. Io dicevo: « Se il conte di Cavour non fosse morto » e lei mormorò: « Sarebbe vivo! ». (*Ilarità*). Caro Marconcini — vendetta della storia — cosa dovrei dirle in questo momento quando ella risuscita il conte di Cavour? Ebbene la condanna più assoluta al vostro progetto di legge è proprio il programma del conte di Cavour, il quale costituisce, invece, la nostra vittoria. Udite. Camillo Benso di Cavour ed il suo programma di 90 anni fa riguardante il meridione, è vivo, attuale: « Se non mettiamo in grado le varie Provincie del Mezzogiorno di produrre di più, andremo incontro a tristi cose ». Ella, senatore Marconcini ha trovato queste parole nelle lettere di Nigra, io le ho ricavate dai ricordi di Artom, che fu il segretario del grande Ministro. Le Provincie napoletane potranno diventare le più ricche d'Italia, diceva Cavour. E proseguivo io modestamente: « tutti quei giochi di protezionismo, di liberismo non ci sarebbero stati perchè il conte di Cavour sapeva quel che Napoli aveva apportato, aveva donato, all'Unità italiana. Aveva conosciuto i napoletani, li aveva avuti a Torino dove erano diventati un centro propulsore di intellettualità, di cultura, di patriottismo. Da Settembrini a Pasquale Stanislao Mancini, da Francesco de Sanctis a Ruggero Bonghi, esemplari vivi di quello che era il genio meridionale. La legislazione del nuovo regno d'Italia fu affidata a tre meridionali che si chiamavano Antonio Scialoja, Giuseppe Pisanelli e Pasquale Stanislao Mancini: meridionali che si trovavano a Torino i quali dettero conto di quelle che erano le loro tradizioni di cultura, di sentimento e soprattutto — pare un rimprovero — di disinteresse, quale la loro incorrotta fede. Erano degli idealisti, dei poeti. C'era Carlo Poerio, elegantissimo, come risulta nei ricordi di Mancini, che sotto la calza di seta mostrava ancora il livido delle catene che aveva trascinate nel carcere del Borbone, entusiasti della raggiunta unità, senza patteggiamenti.

Ebbene, signori, voi presentate una legge nella quale proprio tutto quel che Cavour proponeva non c'è. Io potrei finir qui. Voi presentate una legge nella quale quel che rappresenta la parte produttiva, necessaria alla vita, al risalire della grande città, manca: invece di ricostruire, stroncate.

Intendiamoci, e ritorno dove avevo lasciato il mio discorso, non c'entra la questione di Napoli e di Roma. Napoli deve rinascere dalle ceneri nelle quali è stata ridotta, Napoli deve essere come ricreata ed allora occorre un provvedimento di eccezionale portata, reclamato dalla eccezionalità della catastrofe che lo impone. Eccezione, singolarità, onorevoli amici del Governo, legge che doveva venire fin da otto anni fa, e invece è venuta con la relazione Marconcini solo un mese fa, frettolosa ed inefficiente riparazione e per opporsi alla nostra legge, tratta alla luce dopo due anni di silenzio e di oblìo.

Nel lungo discorso pronunciato dall'onorevole Riccio si diceva: molto si è fatto. Signori,

non mi pare. Qualche cosa si è fatto, volete dire, e non lo nego; non potevamo assolutamente morire, non era assolutamente possibile dire al mondo: tutto è tranquillo in Danimarca. Qualche cosa si è fatto, non lo nego ma non mi pare che si sia fatto molto se ancora l'onorevole Marconcini freme di orrore. Perchè fate questa legge ridotta, inadeguata quando c'è molto da fare, da ricostruire, da provvedere! Quale è la ragione per la quale voi volete porre in non cale la legge che abbiamo presentata, la quale, ha detto bene Marconcini, è completa, armonica, rispondente a tutte le esigenze? Abbiamo detto: con o senza l'articolo 81, che è stato lo spettro che si è agitato per spaventarci fin dal primo giorno. Voi date 55 miliardi a Roma e 55 miliardi a Napoli; a Napoli dove le fonti della vita sono state disseccate, dove le sorgenti del lavoro sono inaridite, dove si deve ricostruire tutto, ed invocate Cavour. Egli, invece, ammoniva: « Bisogna incoraggiare l'impianto di nuove industrie a Napoli, mediante esenzioni di tasse, formare un istituto di credito mobiliare, costituire casse di credito agrario con il sussidio diretto dello Stato, promuovere la bonifica, creare istituti di educazione industriale e commerciale, incrementare i porti, la navigazione, le costruzioni marittime alle quali quelle maestranze sono specialmente idonee e concedere zone franche ». Quel tal punto franco per il quale io mi adoperai tanto e credo che il progetto di legge si trovi ancora sulla scrivania di Vanoni dopo due anni, che sorte ha avuto? Come vedete Cavour sta a dimostrare l'inefficienza del vostro progetto, la inidoneità sua, ed annienta la legge Golitti, vale a dire che il vostro progetto insomma rinnega quanto i grandi piemontesi hanno pensato e chiesto e compiuto per Napoli. (*Bene, bravo*). Grandi piemontesi e grandi italiani.

Signori, sono passati otto anni, io non intendo fare recriminazioni; che importa, che cosa siamo noi? Io avrei voluto e desiderato che uno slancio veramente di solidarietà avesse tutti quanti accomunati per la rinascita del nostro Paese. Il nostro immortale Giovambattista Vico, che amava Napoli di un profondo amore, l'amava come Dante, Firenze, ne scrisse l'elogio, in quel suo magnifico latino d'oro: *De rebus gestis Antonii Carafei* nel quale ritesse la storia antica, e ricorda la fondamentale grandezza di Napoli e del Mezzogiorno.

E qui dove noi non abbiamo sentito che sciorinare soltanto cenci, come davvero fossimo stati l'ultima gente, mi sia consentito rievocare la pagina del grande filosofo, immune di rettorica. Da Omero fino a lui la nostra grande tradizione filosofica, intellettualistica, civile ebbe come la preminenza nei secoli per il valore di resistenze, fiere, memorande contro gli invasori, e per il valore dei nostri giureconsulti che fecero curvare la fronte di Grozio, per l'alta speculazione di pensatori insuperati e da cui trassero fermenti vitali filosofie nostrane e straniere. Il re Angioino volle Napoli capitale del Meridione, per l'eroismo, per il genio, per la bontà, che la caratterizzavano.

Onorevoli senatori, non appartengo a quella categoria di uomini che vanno cercando soltanto le ombre, le tenebre e non le luci, il male e non le virtù. Non sono tra quei critici che credono essere di valore e di potenza, malignando, diventando critici unilaterali e inesorabili, pretenziosi, nell'angustia dell'adorazione del loro miserabile egoismo. Non nego, le ombre. Ma quanta virtù, quanta civiltà di storia, di sentimento, di pensiero. Che palpito di umanità che diventano ancora più luminosi quando si pensi alle dominazioni, ai talloni di ferro, che hanno calpestato questa terra benedetta da Dio ed agognata dagli uomini, la quale attraverso invasori d'ogni sorta, ha sperimentato tutti i mali, pur salvando, nel fondo dell'anima tesori di bontà, d'entusiasmi, di commozioni umane. (*Bene, bravo*). Gli stranieri, specialmente, hanno voluto far di Napoli eternamente quello che si dice in gergo storiografico « la frontiera ». Ecco gli spagnoli prelevare denaro e sangue. Quando ho pensato alla taglia di sangue e di oro imposta ai napoletani da tanti dominatori, talvolta mi è venuto fatto di andare sfogliando lontane storie. Non posso dimenticare la lettera che Napoleone scriveva al fratello Giuseppe, quando era re di Napoli: « Voglio che il mio sangue regni su Napoli, fin quando regnerà in Francia. Io ho bisogno di Napoli ». Le solite ragioni: la strategia, mercato di consumo. La colonia! La colonia: ecco la brutale verità. E pensate forse che

i grandi interessi non siano più formidabili di quei dittatori? Credete che i grandi interessi non rappresentino alcunchè di più ferreo di quelle dominazioni? « Noi abbiamo bisogno di Napoli », gridava Napoleone. Ecco perchè le fonti di produzione, le fabbriche, le industrie sono messe in non cale. Avremo sì una strada, un palazzo, una diga qualsiasi, ma quel che rappresenta l'alimento, la vita, la dinamo della vita, dell'economia produttiva, questo ci è severamente vietato. Ci si dànno delle pietre non pane. Tuttociò i signori del Mezzogiorno non l'hanno capito: essi, dopo il '60 hanno cercato sempre di allontanarsi da Napoli.

Permettete, o signori, che ricordi qui le parole di insigni meridionali, i quali hanno veramente biasimato questo allontanamento da quella che era l'antica capitale. Ho avuto l'occasione di dire proprio in quest'Assemblea che il Mezzogiorno non aveva capito, perchè non si rendeva conto che quando Napoli sale, ascende, il Mezzogiorno s'illumina, quando Napoli decade il Mezzogiorno si oscura, perde il suo valore, il suo prestigio politico, che sta solo nella salda compagine di una unità che rappresenta la vera forza che conta. Io ho qui una lettera scritta da uno dei più eminenti uomini che abbia avuto codesta assemblea: un meridionale, Filippo Masci, il quale scriveva: « Taluni hanno detto che gli Abruzzi non devono avere più nulla a che vedere con Napoli, perchè il loro centro non è più Napoli. Io non credo che ciò sia stato detto sul serio, perchè davvero in nessuna Regione d'Italia si è creduto che l'unità della Patria dovesse spegnere la vita regionale, in quello che non ostacola, ma rende più vigorosa e più varia la vita unica della Nazione. Come è possibile cancellare tanti secoli di storia tra gli Abruzzi e Napoli? Per noi abruzzesi quest'oblìo sarebbe un infingimento e quasi un vergognarci del nostro passato ».

« Viva Napoli! » Concludeva Filippo Masci. Ricordo un altro insigne maestro, senatore del Regno, Bonaventura Zumbini, al quale professo una gratitudine infinita, perchè alla mia prima giovinezza egli dette la conoscenza di Shakespeare. Ebbene egli nel Consiglio comunale di Napoli diceva: « Napoli per noi è la capitale sempre del Mezzogiorno e deve esserlo per il nostro passato e per le nostre tradizioni e per la generosità con la quale accoglie tutti coloro che provengono dalle provincie e per il nostro avvenire ». L'antico Consiglio comunale di Napoli, lo ricordi De Nicola? era veramente un Senato, c'erano tutti, e c'erano stati tutti i grandi meridionali, da Pisanelli a Tommasi, da Filippo Masci a Bonaventura Zumbini, a Emanuele Gianturco a Francesco Spirito, a Grippo, a Napoleone Colajanni, ad Agostino Casini, a Matteo Renato Imbriani, a Giovanni Bovio, a Nicola Amore. Erano tutti lì, centro luminoso del Mezzogiorno. Poi cominciarono gli egoismi miopi e dissolventi, e poi le guerre. E si dimentica — per uscire dalle digressioni — che Napoli dopo la catastrofe domanda due cose. La ricostruzione di quello che la guerra ha distrutto: la più legittima, la più sacra delle domande che ho avanzata da tempo, e che sia messa nella condizione di vivere, che abbia fonti di ricchezza, fonti di lavoro, di produzione, di vita, e non sia una colonia di dominatori vecchi e nuovi. Noi domandiamo quello, ed è la cosa più scottante, che Camillo Benso di Cavour già aveva intuito con lo sguardo aquilino: Noi domandiamo, udite, signori del Senato, quello che mai abbiamo potuto ottenere. Sì, parlate di case, parlate di ponti, ma il mercato, il traffico, il porto? La navigazione, la vita commerciale, no? Qui non si passa! Sono io che lo dico. È vero l'ho detto altre volte, ma, guardate caso, andai a sfogliare in vecchi atti parlamentari (vi era allora a ruolo la legge Giolitti, l'unica legge che è stata fatta per il Mezzogiorno, per Napoli, quella che ha avuto l'approvazione incondizionata dell'amico Marconcini, il quale non ha riflettuto che proprio la legge Giolitti è stata la vittima della guerra, e che occorre richiamare in vigore ed è, viceversa, proprio quella che mentre lei la loda, la proposta di legge del Governo straccia, nega, sottrae al nostro disegno di legge. Dunque leggevo negli atti parlamentari un discorso di un alto uomo politico, una grande personalità del Mezzogiorno. Nella mia relazione ho citato le parole di Gaspare Finali. Questo invece è il discorso di Bruno Chimirri il quale tocca il problema: « È la natura che ha designato quel che Napoli deve essere ». Quante volte modestamente l'ho avvertito e l'ho detto con le parole di uno dei più grandi geo-

grafi dell'umanità: « Il mare è la via » ed io vedevo il destino del mio paese nel mare che rappresenta la bellezza ed il traffico, il turismo ed il commercio, « Su 16 mila legni mercantili, scrive Chimirri, che veleggiavano con bandiera italiana, 9 mila erano velieri napoletani ». Qui non c'entrano gli spagnoli, qui non c'entra più Napoleone, c'entrano gli italiani. Dopo il 1860 non si è aiutato il porto di Napoli a prendere la posizione e l'importanza dovute e le cose sono procedute in guisa da impedirgli di progredire, di svolgere la sua potenzialità naturale.

Che si è fatto? Io non so.

Mi accorgo di abusare della bontà del Senato e chiedo perdono; ma io non so veramente che cosa si sia fatto per il porto di Napoli. Si sono avuti ostacoli di ogni guisa per quel tale bacino di carenaggio, onorevole Gava, che fu annunziato a Napoli fra musiche e bandiere, con l'intervento del Capo dello Stato, col disegno fatto magnificamente per 341 metri, promesso a me da Zellerbach con un telegramma che fu inviato anche al Governo. Ed il bacino di carenaggio significa l'industria marittima, la vita del porto, il commercio, il movimento. Ed oggi che la navigazione ha bisogno di navi di lunga portata: le petroliere, queste grandi navi debbono andare a caricare o a Genova o a Malta mentre le nostre maestranze sulla riva, a fremere di sdegno, sapendo e comprendendo che le navi sono dirottate perchè il famoso bacino di raddobbo da noi non esiste ancora!

Sono passati 10 anni. Stamattina andate di fretta! Per dieci anni si è dormito.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Abbiamo lavorato anche per altri bacini.

PORZIO, *relatore sulla proposta di legge*. Peggio. Vi siete svegliati oggi per Napoli, ed io non ho fatto altro — ve lo ricorderò fra cinque minuti — che rompervi il sonno nella testa. Mi son meritato, è vero, la parola, l'elogio dell'onorevole Ministro Pella, il quale il giorno in cui fu promulgata la legge vostra, non la nostra, ebbe la cortesia di scrivermi, memore del mio ardore per la rinascita di Napoli, dandomi nientemeno una investitura: a te, apostolo? No, è troppo. Mi appaga solo il riconoscimento della mia ferma tenacia nel perorare tutte le necessità di Napoli e del Mezzogiorno.

Che cosa avete fatto per la navigazione? Nulla. Il povero ministro Petrilli un giorno annunzia che finalmente due navi, il « Saturnia » e il « Vulcania » sarebbero venute a Napoli. Gran festa al porto, signori. Ma Petrilli meritatamente è diventato Presidente del Consiglio di Stato e cordialmente lo saluto, ma le due caravelle a Napoli non sono arrivate! (*Ilarità*).

Quando voi domandate il perchè vi si risponde: manca il bacino di carenaggio e le navi non si possono carenare. L'*ibis ed redibis*, estenuante, cui siamo sempre condannati. Ma non pochi sono gli ostacoli per il bacino di carenaggio. Io ve l'ho già fatta una volta la storia del bacino di carenaggio e non voglio menomamente ripetervela; solamente voglio affidarla, come ricordo, al mio carissimo ed illustre amico Marconcini. E la vita del porto? E la vita commerciale? Proprio quella che Cavour voleva: le linee di navigazione, la zona franca? Tutto sfumato! Questa è la verità! E dite di aver apprestata una legge per Napoli.

Mi accorgo di avere forse abusato. Dunque nel nostro disegno di legge, ed il vostro relatore lo ha lealmente riconosciuto, abbiamo raccolto tutto, avvisato tutto il problema, senza esagerazioni ed abbiamo detto: articolo 81 o non articolo 81, per la risurrezione di Napoli il minimo è questo. Lo accettate? Siete benemeriti! Non lo accettate? La risurrezione di Napoli non la volete! È vero che si è detto: ma questo è un avvio. Ma quanti avvii.

Sicchè voi fate delle proposte, riconoscendo che i provvedimenti non sono adeguati. Ci ripetete: è un avvio, sicchè l'anno venturo torneremo da capo, e con quale fortuna quando le elezioni sono passate (*si ride*) e torneremo a parlare delle case, del porto, del bacino, delle fabbriche, delle vie, e perchè no? anche degli spagnoli, dei francesi, dei tedeschi, ecc. Guardate un po' la fatalità! Questo disagio, signori, io l'ho avvertito quattro anni or sono ed in certe mie povere parole, che il Senato mi perdonerà se desidero infliggerle al senatore Marconcini specialmente, quasi profeticamente dicevo: « A furia di sentire continuamente bandire il problema meridionale, si è diffusa l'impressione che ormai molto sia stato fatto e che finalmente l'angosciosa ed assillante questione sia pressochè risolta. Una vera iro-

nica allucinazione! Le parole scambiate per fatti e le promesse, sempre promesse, per realizzazioni, per modo che mentre il problema incombe tuttora, il solo ricordarlo fa apparire come eccessive le richieste, incontentabili le popolazioni e ingiustificati, se non insopportabili, i loro lamenti ». Profetica anima mia! Lo conosco l'andazzo, per modo che posso ben concludere dicendo come il problema meridionale è uno dei più palpitanti e dolorosi dell'esistenza storica del nostro Paese, e che, signori, come ha detto Cavour, come ha ripetuto Giolitti, come ha detto oggi autorevolmente l'illustre relatore del disegno di legge del Governo, è uno dei più vitali problemi dell'esistenza storica della Repubblica italiana, ma è rimandato sempre e non risoluto mai. È una colpa storica tenere ancora prostrato in dolorose e umilianti condizioni un Paese, il quale aspira alla libera vita, ed ostruirgli le fonti della ricchezza, impedirgli le grandi vie del traffico, isolarlo, non difenderlo da atti di sabotaggio che sono stati fatti e perpetrati ai danni suoi senza considerare quel che ha donato, quel che ha perduto, quel che ha conferito, fino ai pegni di oro — come li chiamò Luzzatti — e di cui intrattenni la Camera nella seduta del novembre 1948. È una colpa storica, badate. La storia, diceva Federico Nietzche, tra i lampeggiamenti della sua ragione che si disfaceva: « La storia è il progresso degli uomini verso il dominio ». « La storia è il cammino degli uomini verso la libertà, proclamava Benedetto Croce, con i suoi; io sommessamente mi permetto di dire che la storia è qualcosa di più ricco e complesso, e la storia è soprattutto il progresso degli uomini verso la giustizia, che redime, condanna le offese arrecate ai diritti degli uomini e alla vita dei popoli. (*Bene*).

Dunque ho un po' compiuto il dover mio. Ci sarebbero ancora mille altre cose da dire: le diremo, ne parleremo al momento opportuno e nella sede più concreta. A me è bastato di segnalare che la relazione del collega Marconcini, il discorso da lui pronunciato testè, rappresentano il pieno riconoscimento della legittimità e della nobiltà del nostro disegno di legge, a noi affidato dalla città di Napoli. Io ho compiuto il mio dovere. Non parlo latino come l'amico Riccio, non voglio parlare latino come ha così bellamente fatto l'amico Marconcini. Il mio dovere l'ho compiuto e potrei dire, con frase forse più accetta ai signori del Governo: *functus est officium meum*. È un omaggio che faccio specialmente a Gava. (*Ilarità*).

Che importa? Abbiamo noi fatto la legge nel 1951 e voi avete cercato di svuotarcela. Avete iniziato dei lavori (sempre dopo di noi) vi ringrazio, avete fatto delle opere (sempre dopo di noi) ringrazio ancora. Mi spiace di non vedere qui il ministro Aldisio, il quale un bel giorno si svegliò, dopo il nostro disegno di legge, e constatò che esiste Napoli, esistono i Granili, esiste il carnaio umano. Come l'apostolo incredulo, ho scritto, egli voleva venire a toccare con mano. Toccò, rabbrividì, tornò a Roma, fece il disegno di legge, per dimostrare che le nostre querimonie non erano ingiuste e che egli ci pensava. Dopo sette anni! Lasciatemi dire che senza il nostro sprone, a quest'ora non vi sarebbero neppure i progetti e neppure questa legge tardiva, inadeguata, inefficiente.

Io chiedo la vita per Napoli, non promesse, non rimandi, non piani di stanziamenti ingarbugliati, ma chiari. Mi pare che questa vostra scienza delle finanze in Parlamento diventi diabolica quando non è il regno delle illusioni sparse a piene mani. Il vostro disegno di legge dà come provedimenti speciali quelli che lo Stato avrebbe dovuto sempre dare come normale adempimento dei suoi doveri. Noi vogliamo e crediamo di rendere un servigio al nostro Paese, di rendere un servigio a voi, ponendovi di fronte al problema di Napoli: la grande nave che affonda. Avete favoleggiato di elezioni e qui abbiamo sentito dire: Lauro, Lauro. Volete forse che Lauro edificasse Napoli a spese sue? Avete favoleggiato sulle elezioni amministrative. Ho sentito parlare, anche nei giornali, di spaghetti. Gli spaghetti li avevano tutti nelle loro cantine, ma gli spaghetti sono il lungo abbandono, le delusioni patite, i danni subìti, la stanchezza sopravveniente, l'apatia delle autorità, le sofferenze senza confronti e senza rimedi. Ve lo avevo avvertito quattro anni fa e le conseguenze le avete viste.

Functus est... Non debbo che chiedere, perdono al Senato per averlo infastidito forse a lungo. A me, scettico ormai più di un antico greco, non resta che rivolgermi ai miei con-

cittadini e ripetere le parole sofoclee: guardami gente della terra mia, questo è il cammino mio ultimo, l'ultimo raggio. (*Vivissimi applausi. Congratulazioni. Molti Senatori si affollano al banco dell'oratore per stringergli la mano*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Onorevoli colleghi, non ripeterò i dati, numerosi ed eloquenti, raccolti dal senatore Marconcini nella sua pregevole relazione; nè vi ricorderò le perdite che la grande metropoli napoletana subì, sotto l'aspetto economico e finanziario, con l'unificazione della Patria a Stato libero ed indipendente. Studiosi imparziali e di provato valore hanno ormai dimostrato che il periodo che si racchiude fra il 1860 ed il 1938-39 fu, a tale proposito, funesto; ed il Vöchting, l'appassionato ed esperto studioso svizzero di questi problemi, abilmente utilizzando gli indici calcolati dal Molinari e dal Dello Ioio, afferma che la parabola del declino del Mezzogiorno nei confronti del Centro-Nord si può riassumere in queste cifre: fatto pari a 100 l'indice del 1860, esso è sceso a 67 nel 1938-39.

Dopo è venuta la guerra devastatrice!

Nè è il caso di ricordare i numerosi provvedimenti che, a partire specialmente dal 1904, sono stati deliberati con l'intento — peraltro mai accompagnato da un programma vasto ed organico — di arrestare la progrediente depressione: li ho elencati nella relazione al disegno di legge governativo e li ha testè illustrati il senatore Marconcini, ma permettano che, anche da questo banco, richiami alla vostra memoria il decreto-legge luogotenenziale del 27 febbraio 1919, n. 219, di fondamentale importanza, emesso essendo Sottosegretario al Tesoro Sua Eccellenza Enrico De Nicola.

Non si pretenderà neanche che io ripeta — certo con minore efficacia — la descrizione fatta dalla eloquenza appassionata dell'onorevole Porzio delle tragiche rovine adunate dalla guerra e dal dopoguerra sulla città e sulla sua economia, nè che mi cimenti col senatore Labriola in una indagine approfondita — quale egli ha saputo compiere — sulle cause remote che hanno condotto Napoli alle condizioni attuali.

Ma un chiarimento, sì, debbo all'onorevole Labriola essendo io l'estensore della relazione nella quale il suo nome non è apparso. Lungi da me ogni idea di menomare o di offendere la sua personalità: il suo nome è stato omesso soltanto perchè nella proposta ufficiale esso viene dopo quello del senatore Porzio ed è prassi ormai — pienamente giustificata — indicare le iniziative di legge parlamentari solo col nome del primo proponente.

Non potrò neanche seguire nelle loro brillanti e proficue impostazioni i discorsi dei senatori Magliano, Monaldi, Riccio, Caso, Menghi, Romano, Palermo, Adinolfi, Alberti, Genco ed altri, nè rispondere, onorevole Adinolfi, al discorso del Sindaco Lauro, che lei ha letto. Non è questa la sede competente, come non è sede competente per discutere in dettaglio i programmi e le vicende dei programmi del comune di Napoli.

E mi dispiace, infine, di non poter seguire il senatore Ricci sui temi molto interessanti che ha presentato all'Assemblea. Egli ha riproposto i problemi del *luddismo* che agitarono il mondo sociale e degli studi economici inglese di oltre un secolo fa, ed ha suggerito poi un rimedio paradossale per galvanizzare l'industria meridionale: l'erezione, al Garigliano, di una barriera doganale. Come tutti i paradossi, anche questo contiene un minimo di verità, di verità storica perchè ricorda come il primo decisivo colpo all'industria meridionale, e più specialmente napoletana — industria abbastanza fiorente prima dell'unità — fu inferto appunto dopo il '60 con l'abbattimento delle barriere doganali al Garigliano.

Ma oggi, in cui si parla di unificazione doganale europea, è controsenso volere stabilire barriere doganali fra regione e regione di un medesimo Stato.

Restano tuttavia, e gravi, i problemi che il senatore Ricci ha indicato, al centro dei quali è la formazione di un mercato attivo in cui possa respirare e prosperare l'industria napoletana.

Questo mercato il Governo si è prefisso di formare risollevando, coi provvedimenti cui attende la Cassa per il Mezzogiorno, la economia di tutte le contrade meridionali in modo che i consumi ricevano adeguato sviluppo.

Ecco perchè noi diciamo che i veri sostanziali provvedimenti, i cui effetti si risentiranno necessariamente a distanza, per avviare a soluzione il problema di Napoli sono cominciati con la istituzione della Cassa per il Mezzogiorno.

Resterà a vedere se il mercato in formazione sarà sufficiente o se non bisognerà fare inoltre — come io ritengo d'accordo con il senatore Romano — una politica di pacifica penetrazione economica mediterranea ed africana che allarghi il respiro di Napoli; e resterà il problema di porre la nascente industria meridionale in condizioni di affermarsi nei suoi mercati naturali.

Problemi delicati che richiedono studi profondi e ferme determinazioni, ma che non rientrano nei temi in discussione.

Chiedo scusa perciò della digressione e mi affretto ad esprimere la mia profonda soddisfazione a tutti gli oratori per l'alto tono, la passione, lo slancio, la simpatia — alle volte commossa, è vero onorevole Adinolfi? — con cui hanno affrontato l'esame della legge per Napoli.

Essi hanno fatto bellamente la parte di Maria, anche se qualcuno non sempre la ha imitata nella purezza delle intenzioni.

A me spetta la parte di Marta, più dimessa certamente, ma non meno utile quando siano in discussione criteri di efficace amministrazione.

Esaminerò, quindi abbastanza analiticamente, le due iniziative di legge; ma permettetemi una breve premessa.

Questa premessa non sarebbe forse necessaria se mercoledì il senatore Montagnani, spostando la discussione su un terreno rigidamente classista e marxista, non avesse finito per insinuare il dubbio che le condizioni di Napoli non siano poi tanto inferiori a quelle di Milano. Il popolo di Milano si trova — disse testualmente il senatore Montagnani — in una situazione soltanto « leggermente più sostenibile » di quella del popolo di Napoli.

Ed eccomi allora a dovere ricordare alcuni dati in aggiunta, qualche volta, a quelli numerosi e significativi presentati dal senatore Marconcini in base ai quali si giustifica l'eccezionale intervento dello Stato a favore di Napoli.

Non sono dati *matematici,* come scrive l'onorevole Porzio; tuttavia esprimono, con una sufficiente approssimazione, il malessere grave della città.

Esaminiamo il valore della produzione agricola per abitante in raffronto con le altre principali città italiane.

Il censimento del 1936 fissava la seguente situazione:

Milano L. 507 che, con la rivalutazione a coeff. 50, salirebbe oggi a . . L. 25.350
Torino L. 491 che, con la rivalutazione a coeff. 50, salirebbe oggi a . . . 24.550
Napoli L. 418 che, con la rivalutazione a coeff. 50, salirebbe oggi a . . . 20.900
Roma L. 382 che, con la rivalutazione a coeff. 50, salirebbe oggi a . . . 16.700
Genova L. 193 che, con la rivalutazione a coeff. 50, salirebbe oggi a . . . 9.650

Ed il censimento industriale del 1937 rivelava il seguente grado di industrializzazione per alcune città:

Milano 221 - 5 volte quello di Napoli;
Torino 189 - 4 volte quello di Napoli;
Genova 129 - 3 volte quello di Napoli;
Roma 74 - quasi 2 volte quello di Napoli;
Napoli 44.

Ed il reddito medio per abitante? Nel 1938 era per la Campania di L. 1.696, pari, cioè, al 65 per cento del reddito medio italiano (L. 2.595).

Di questo 65 per cento, il 33,3 per cento era dato dall'agricoltura, il 26 per cento dall'industria ed il 40,7 per cento da altre attività.

Il basso indice del reddito industriale e lo sproporzionato volume delle « altre attività », sintomo eloquente di economia povera, lasciano indovinare quali fossero le condizioni della città di Napoli.

È migliorata, dopo la guerra, la situazione?

Vediamo il valore lordo della produzione agricola per abitante nel 1948:

Torino L. 22.825: in rapporto al livello, rivalutato, del 1938 accusa una diminuzione del 7 per cento;

Milano L. 16.932: in rapporto al livello, rivalutato, del 1938 accusa una diminuzione del 30 per cento;

Roma L. 15.198: in rapporto al livello, rivalutato, del 1938 accusa una diminuzione del 9 per cento;

Genova L. 8.624: in rapporto al livello, rivalutato, del 1938 accusa una diminuzione del 10 per cento;

Napoli L. 11.233: in rapporto al livello, rivalutato, del 1938 accusa una diminuzione del 47 per cento.

E si badi che, secondo lo studio ed i rilievi statistici del Tagliacarne riportati nel numero 8 della rivista « Moneta e Credito », Napoli è al primo posto quanto all'indice di produzione agricola, seguìta da Milano, Cremona, Pavia, ecc.

Il fenomeno dipende dalla eccezionale densità della popolazione in rapporto alla insufficienza della superficie agraria.

Ed il grado di industrializzazione?

Scorrendo la relazione Marconcini si constata che il numero degli addetti, mentre è cresciuto, dal 1937 al 1951, del 13,2 per cento per Torino e del 6,7 per cento per Milano, è diminuito, invece, del 15,8 per cento per Napoli.

Si deve purtroppo concludere che, come vi è un moltiplicatore della ricchezza nelle zone attive, v'è un moltiplicatore della miseria nelle zone depresse.

Gli altri dati convergono a confermare il fenomeno di dinamica depressiva.

Il Mezzogiorno ebbe distrutto dalla guerra il 35 per cento del suo patrimonio industriale, mentre la percentuale del Nord fu del 12,4 per cento. Nel 1916 il capitale investito nelle società per azioni del Mezzogiorno costituiva il 13,9 per cento del totale nazionale; nel 1947 solo l'8,9 per cento.

La carenza di energia negli anni 1944-45-46 ha cagionato al Mezzogiorno perdite di reddito più che quadruple rispetto a quelle del Nord.

Ma l'indice più sicuro del distacco sempre maggiore fra Nord e Sud è dato dal diverso comportarsi, nelle due regioni, della raccolta dei depositi bancari e del loro investimento.

Nel 1947 mentre, rispetto al 1938, la raccolta dei depositi del Mezzogiorno, era aumentata di 22 volte, il loro impiego era aumentato di sole 14 volte; inversamente nel Nord di fronte ad una raccolta maggiorata di 18 volte si riscontrarono impieghi di 21 volte in più rispetto al 1938.

La conclusione è quella accertata dal Tagliacarne nel suo accurato e approfondito studio sui « Quadri economici delle province e regioni italiani e sugli indici della capacità di acquisto dei mercati territoriali ».

Egli dopo avere analizzato 22 indici economici fra i più indicativi, secondo il loro andamento nel 1948, formula una graduatoria dell'indice generale di intensità economica ricavato dal rapporto fra la media delle percentuali dei 22 indici economici e la percentuale della popolazione della provincia, ed assegna a Napoli il 42° posto, con indice 0,835.

Richiamando la comparazione delle altre quattro principali città:

Milano è al 1° posto con indice 2,513;

Genova al 2° con indice 2,006;

Roma al 3° con indice 1,995;

Torino al 4° con indice 1,924.

In questi dati conclusivi è tutta la dura gravità della situazione di Napoli.

Questa grande città, che ha la stessa civiltà di Milano, press'a poco la stessa popolazione ed i medesimi bisogni, ha un indice di intensità economica, e quindi di *capacità contributiva,* che è meno della terza parte di quello della metropoli lombarda.

Vi spiegate così, onorevoli senatori, i cronici disavanzi del bilancio comunale di Napoli e la carenza dei servizi publici nella città.

Non dico che tutto quanto è scritto in quei bilanci rappresenti l'*optimum* del possibile. Oh no! Vi sono certamente delle entrate da incrementare e delle spese da ridurre; lo ha riconosciuto, con apprezzabile senso di responsabilità, il sindaco di Napoli, nella sua relazione.

Ma è certo che essi, con le sole forze della popolazione che amministrano, non sono in grado, allo stato attuale, di provvedere alle esigenze essenziali della pubblica Amministrazione e dei pubblici servizi.

La legge per Napoli è, adunque, resa necessaria da obiettive condizioni che non si riscontrano altrove.

A questa necessità ha inteso provvedere la proposta di legge Porzio-Labriola la quale, come hanno spiegato i proponenti, ripete le sue origini dagli studi e dalla elaborazione di una Commissione del Consiglio comunale di Napoli, di cui fu presidente l'avvocato Domenico Moscati, già Sindaco della città, e relatore l'ingegner Isabella, già Consigliere comunale.

Il Governo dichiara subito che non si è mai opposto alla sostanza di questa proposta di legge. Da un esame accurato, peraltro, si è convinto che era opportuno procedere ad un riordinamento della materia sceverando norme che trovavano riscontro in leggi vigenti, da norme nuove, princìpi che potevano essere accolti e princìpi che introducevano precedenti pericolosi, di facile e onerosissima dilatazione, e che, almeno allo stato delle cose, non trovavano sufficiente giustificazione.

Ed immediatamente, seguendo lo spirito della proposta e le intenzioni dei proponenti che non potevano non coincidere, sotto alcuni aspetti, con le intenzioni del Governo, questo ha intrapreso la effettuazione di tutte quelle opere che si potevano compiere con provvedimenti in sede amministrativa.

Così comportandosi, il Governo riteneva non solo di compiere il proprio dovere e di accelerare, per quanto possibile, le provvidenze in favore di Napoli, ma di rendere omaggio alle finalità concrete della iniziativa dell'Amministrazione Moscati e degli onorevoli senatori Porzio e Labriola.

La sostanza, o gran parte della sostanza, di tale iniziativa si compendia negli articoli 1 e 2 e nelle rispettive tabelle *A* e *B* che elencano le opere di cui si chiedeva il ripristino o la attuazione o a titolo di risarcimento dei danni di guerra o a titolo di intervento per stimolare la produzione.

Quale è lo stato delle opere elencate *sub A*?

Procedo secondo l'ordine e le denominazioni contenuti nelle due tabelle.

(*Danni di guerra*).

	Milioni
Scuole - residuano lavori per circa	400
Strade e fogne - residuano lavori per circa	2.300
Ospedale Cotugno - eseguiti lavori	—
Mercato ittico - i lavori ammontano a	300
Mercato agricolo - i lavori ammontano a	400
Macello - i lavori ammontano a .	244
Volturno - residuano lavori per circa	283
Riparazioni immobili comunali - Sono stati denunziati in 354,5 milioni dall'Amministrazione comunale, ma nessun accertamento è stato eseguito sulla causa che darebbe titolo all'intervento dello Stato. Sembra trattarsi di opere di manutenzione straordinaria e quindi, allo stato, non si calcolano.	
Porto - residuano lavori per circa .	500
Azienda tramviaria - Gli Uffici dell'Ispettorato della motorizzazione civile comunicano che i danni ammessi, allo stato, sono stati risarciti con la somma di lire 648.215.112 pari al 50 per cento del totale secondo le disposizioni della legge vigente. Contributi per altri 400 milioni sono in corso di concessione. È risaputo che su 4 miliardi di mutuo concessi al Comune dalla Cassa Depositi e prestiti, 1.600 sono destinati all'Azienda tramviaria, via via che l'Amministrazione concreterà i progetti richiesti.	
Mostra del lavoro - Provveduto	—
Ferrovie - Provveduto	—
Aeroporto - Residuano lavori per .	200
Impianti sportivi - Provveduto	—
Opere d'arte e monumenti - Residuano lavori per circa . . .	800

Ecco esaurita, senatore Porzio, la tabella dei danni di guerra di cui lei, giustamente, chiede rapidamente il ripristino.

La mutata situazione fa ritenere che lo stanziamento dei 5500 milioni possa essere sufficiente: se vi fossero delle partite ancora parzialmente scoperte, non bisogna dimenticare che restano sempre in vita gli stanziamenti normali di bilancio.

E quale è lo stato delle opere elencate nella tabella *B*? Opere produttive, che la proposta Porzio-Labriola ritengo, dopo i chiarimenti dati oggi dal senatore Porzio, abbia indicato seguendo gli insegnamenti del conte di Cavour?

	Milioni
Edifici scolastici	6.666
Edifici universitari - Provveduto a parte	—
Strade di competenza comunale .	5.424
Fogne	7.070

PORZIO, *relatore sulla proposta di legge*. Ed allora perchè freme il senatore Marconcini?

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non lo so. Forse freme perchè ha visto che ancora non si è fatto tutto quel che si deve fare, ma, onorevole Porzio, io le do dati che possono essere da lei controllati punto per punto.

PORZIO, *relatore sulla proposta di legge*. Queste cose quando sono avvenute?

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Venga a Napoli con me e le vedremo assieme.

PORZIO, *relatore sulla proposta di legge*. Sono avvenute dopo la proposta di legge?

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Aspetti, la storia l'ho già narrata e lei l'ha sentita.

	Milioni
Ospedali - La spesa comprende quella per riparazioni (900 milioni) e l'altra per opere nuove (Cotugno-Cardarelli - Incurabili) pari a 2.500 milioni. S'è già provveduto agli Ospedali Loreto, Pellegrini, Cardarelli, Pace, Gesù e Maria. In tutto	3.400

E qui debbo un chiarimento al senatore Palermo che mi sembra abbia fatto una discreta confusione tra edifici universitari ed ospedali.

Per gli edifici universitari la proposta Porzio-Labriola ha chiesto 2 miliardi ed il disegno di legge governativo dà appunto 2 miliardi a totale carico dello Stato.

PORZIO, *relatore sulla proposta di legge*. Meno male!

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ascolti senatore Porzio e sentirà tante altre cose che saranno addirittura delle novità per lei. Forse se avessi parlato io prima, il tono, i giudizi e le valutazioni del suo discorso sarebbero stati diversi.

È esatto che in questi ultimi tempi il Rettore dell'Università di Napoli ha presentato notizie di nuovi progetti che richiedono maggiori stanziamenti; ma, allo stato, la domanda non può essere accolta. Istruita convenientemente la pratica dai competenti Dicasteri, essa sarà certamente presa in considerazione dal Governo.

Per gli ospedali la stessa proposta Porzio-Labriola faceva una richiesta di 10.360 milioni. Essendosi provveduto per gli ospedali Loreto, Pellegrini, Pace, Gesù e Maria e, parzialmente, per il Cardarelli, gli Uffici competenti stimano che siano sufficienti altri 3.400 milioni, di cui 900 da impiegarsi in riparazioni e 2.500 in opere nuove riguardanti il Cotugno, il Cardarelli e gli Incurabili.

I 3.400 milioni sono considerati dal disegno governativo, in aggiunta, sia pure a diverso titolo, ai 2 miliardi destinati agli edifici universitari.

Acquedotto - Provveduto con la Cassa.

PORZIO. *relatore sulla proposta di legge*. Io veramente non la berrò l'acqua dell'acquedotto.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Io ritengo che la berrà sia perchè le auguro longevità, sia per la rapidità dei lavori con cui si deve costruire l'acquedotto ...

	Milioni
Nuovo macello e mercato bovario .	1.000
Case per i senza tetto: erano chiesti 4 miliardi; ne abbiamo dati 6 ed oggi con l'emendamento Riccio ci accingiamo a dare il settimo.	—
Ente autonomo Volturno - Si provvede con finanziamento a parte secondo la natura dell'Ente.	—

	Milioni
Mercati rionali	300
Frigoriferi - Vi provvede la Cassa (Sacam).	
Edilizia sovvenzionata - Edilizia privata: le sovvenzioni concesse superano di gran lunga quelle indicate nell'allegato *B* della proposta Porzio in 2.200 milioni; altre sovvenzioni saranno concesse coi fondi normali di bilancio.	
Cimiteri	900
Zona industriale - I pareri dei tecnici sono discordi sulla ubicazione della zona, sulla estensione, e quindi, sull'importo della spesa. Mancando un qualsiasi piano, il problema deve essere esaminato necessariamente in un secondo tempo	—
Ferrovie - Provveduto a parte. Il Ministero dei trasporti ha già speso 5 miliardi. Altri 3 sono previsti a parte nel presente disegno di legge	—
Azienda tramviaria	1.000
Mostra del lavoro - Provveduto .	—
Aeroporto - Provveduto	—
Impianti sportivi - Non sembra opportuno deliberare una spesa per impianti sportivi che non hanno carattere di priorità . .	—
Porto e zona franca - Premesso che per il bacino di carenaggio si sta già provvedendo e i lavori sono avanzati, per il resto si rimanda alle analoghe osservazioni riguardanti la zona industriale	—

PORZIO, *relatore sulla proposta di legge*. Il Governo, or sono due anni, mi ha promesso 600 milioni e non sono venuti. Poi, per la differenza tra i 200 e rotti metri fino a 341 il Governo mi promise che sarebbe stato provveduto.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Senatore Porzio, sono stati stanziati da allora, e spesi, 3.200 milioni, e il bacino di carenaggio sarà portato alla misura convenuta di 349 metri. Il guaio è che noi non siamo conosciuti: avviene come per i cristiani dei primi tempi. (*Ilarità*).

Per il resto la rimando, onorevole Porzio, alle analoghe osservazioni riguardanti la zona industriale. Non si possono fare stanziamenti cospicui di vari miliardi quando non si sa quale sarà il consorzio che dovrà interessarsi della zona franca, quali enti vi concorreranno, e non si sa a quale titolo il Comune debba assumersi, esso, un debito per attività di carattere economico fuori della sua normale competenza.

CARELLI. Ma Lauro non le conosceva queste cose?

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*.

Palazzo di Giustizia	2.500	milioni
Caserma pompieri	1.200	»
Istituto nautico	280	»
Tubercolosario	1.000	»
Istituto tecnico e 2° Liceo scientifico	250	»
Ospedale psichiatrico	500	»
Istituto per ciechi e sordomuti	450	»
Ospedale post-sanatoriale . .	500	»
Strade turistiche; Strade provinciali (Opere per le quali provvede la Cassa per il Mezzogiorno)	—	»

Fognature, strade e scuole. — I tre problemi fondamentali della città di Napoli — come li ha definiti il senatore Palermo — furono tutti e tre tenuti presenti dal disegno di legge governativo e finanziati secondo le indicazioni della proposta Porzio-Labriola. Per le scuole elementari in particolare, il cui problema preoccupa giustamente il Senato, la somma prevista sembra sufficiente a colmare il vuoto delle 2.800 aule necessarie alla popolazione scolastica di Napoli.

Per la tabella *B*, adunque, le provvidenze attuate nel frattempo, o la natura di alcune richieste, fanno ritenere che lo stanziamento

dei 35 miliardi sia, allo stato, sufficiente salvo eventuale ridistribuzione fra Comune e Provincia.

Sembra ovvio che, per il radicale mutamento dei presupposti, i due articoli e le due tabelle non possano più essere approvati: sarebbe assurdo, infatti, stanziare spese per opere che sono state compiute, o sono in via di compimento, o gravano ormai su altri capitoli assicurati di bilancio e su altre leggi o sono in una fase di progettazione così vaga, ancora, ed immatura da non poterne intraprendere un serio e concreto esame.

Dell'azione realizzatrice del Governo, che è seguìta all'iniziativa dell'Amministrazione Moscati ed alla presentazione della proposta di legge Porzio-Labriola, ritengo che gli onorevoli proponenti ed il Senato prenderanno atto con soddisfazione.

Del resto della realtà della nuova situazione, che implica un mutamento della impostazione legislativa per le provvidenze in favore di Napoli, ha preso coscienza lo stesso ingegnere Isabella, il relatore — come ho sopra ricordato — delle proposte che poi sono state travasate nella iniziativa Porzio-Labriola.

L'ingegnere Isabella, infatti, così scriveva sul quotidiano di Napoli « Il Giornale », del 1° febbraio 1953: « Le somme suddette sono sensibilmente inferiori a quelle a suo tempo richieste, ma la differenza è soltanto apparente, perchè alcuni lavori compresi nell'originario schema di legge sono stati poi finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno, come l'acquedotto sussidiario campano ».

E del resto nella stessa relazione dell'ingegnere Isabella e degli onorevoli proponenti era previsto che, in seguito al sorgere della Cassa per il Mezzogiorno, alcuni provvedimenti contenuti nello schema di legge avrebbero finito per essere stralciati in sede di approvazione parlamentare.

Esaminati i due articoli fondamentali, il resto della proposta Porzio-Labriola, si può riassumere nelle seguenti proposizioni:

a) contributi e agevolazioni per lo sviluppo edilizio (articoli 3-6);

b) misure per lo snellimento della procedura per la esecuzione di piani di ricostruzione in atto (articoli 7-9);

c) problema del Volturno;

d) questioni relative allo sviluppo industriale (legge cosiddetta del quinto, agevolazioni fiscali);

e) credito industriale ed artigianale e provvidenze per lo sviluppo dell'artigianato;

f) provvedimenti per la sistemazione della finanza del Comune.

Riservandomi di esprimere il giudizio sulle singole questioni di volta in volta che verranno in discussione gli articoli relativi, mi sembra qui opportuno esporre in sintesi la posizione del Governo sulle questioni principali.

1. Per lo sviluppo edilizio, il Governo non ha ritenuto di dovere aderire alle proposte contenute nell'articolo 3. Una legge del 1947, la quale conteneva agevolazioni analoghe a quelle suggerite, non ha dato buona prova quanto allo scopo, che le era proprio, di promuovere l'intensificazione delle costruzioni edilizie; si risolse soltanto in beneficio di privati e perciò fu lasciata cadere.

Da allora nuove provvidenze sono state escogitate per fare camminare l'edilizia e hanno dato buona prova anche a Napoli, come vedremo: non v'è ragione di mutare strada.

Gli onorevoli proponenti si prefiggevano, con le agevolazioni suggerite, di assicurare a Napoli un volume annuo di 10.000 nuovi vani.

Si è raggiunta e superata, con l'impulso dato dal Governo in questi ultimi anni, tale cifra.

Infatti da una accurata pubblicazione fatta dal Ministero del lavoro, sotto la guida del ministro Rubinacci, e che raccoglie in un panorama sintetico, ma completo, quanto si è fatto per Napoli in ogni branca di attività, risulta quanto segue a proposito di abitazioni: nel 1949 furono costruiti o ricostruiti in Napoli 5.549 vani, nel 1950 il numero salì a 15.774 ed a 25.636 nel 1951. Si ha ragione di ritenere che il ritmo non si sia rallentato nel 1952 e si apprenderà con soddisfazione, suppongo, la notizia che dal 1946 furono costruiti o ricostruiti ben 88.448 ambienti, che comprendono, come si sa, oltre le stanze, anche gli accessori ad usi diversi.

Con ciò non vogliamo dire che il problema dell'abitazione a Napoli sia risolto: tutt'altro. L'ultimo censimento ha svelato che Napoli,

sola fra le grandi città, ha un indice di sovraffollamento pari a 2,20, seguìta da Bari con 2,09, da Palermo con 1,69, da Roma con 1,50, da Milano con 1,35, da Torino con 1,03 e da Genova con meno di 1.

Bisognerà ancora camminare, ma io ho voluto sottolineare che si è camminato e che si cammina.

2. Misure per lo snellimento delle procedure. In verità il Governo è d'accordo di accettare tutte le innovazioni che, senza svigorire i controlli e obliare le esigenze tecniche, sveltiscano le procedure.

Ma non riesco a comprendere quale senso abbiano le innovazioni proposte che non trovano riscontro nello schema elaborato dalla Commissione Moscati e che non trovano illustrazione nelle relazioni dei proponenti.

Al Governo sembra che la procedura legata ai piani di ricostruzione sia la più svelta oggi esistente, e con lo stanziamento di un miliardo per la costruzione di abitazioni destinate ad accogliere quanti perderanno la casa per le necessarie demolizioni, esso pensa di imprimere un impulso notevole alla necessaria ricostruzione della via Marittima.

3. Il problema del Volturno ha per Napoli una importanza notevole e va risolto. Il Governo non mancherà di promuovere gli opportuni finanziamenti perchè i nuovi impianti — che devono porre l'Ente in grado di soddisfare le esigenze fondamentali ad esso attribuite dalle lontane leggi istitutive, onorevole Porzio — siano compiuti rapidamente.

Il Governo è, peraltro, del parere che — per ragioni evidenti di sistematica e perchè sia rispettata la competenza dei poteri — le questioni relative alle concessioni vadano risolte nella sede loro propria, che è quella amministrativa. Vi è una legge organica che regola tutta la materia, che prevede la istruttoria delle pratiche, che determina le autorità competenti a decidere avendo presenti gli interessi molteplici di pubblico rilievo che si incontrano e si scontrano intorno ad una concessione di impianti idroelettrici: non mi sembra opportuno che la regola non sia osservata nel caso in esame.

Tanto più che quanto forma istanza dell'Ente del Volturno, in questa fase, si ha ragione di ritenere che sarà presto accolto in sede amministrativa con la firma del decreto che dà la concessione del Rio Torto, essendo stata la pratica già favorevolmente istruita in ogni particolare.

4. Sorvolando sulla questione del quinto — che è stata definita con apposita legge di cui è d'uopo soltanto sorvegliare la piena applicazione al di là di interpretazioni restrittive così come ha raccomandato la Presidenza del Consiglio in una recente circolare — e sulla questione del credito industriale ed artigianale che trovano sistemazione nella legge del luglio 1952 e nel disegno di legge, testè approvato dalla Commissione di finanza e tesoro del Senato, sugli Istituti di credito industriale a medio termine nell'Italia meridionale, resta il grosso problema relativo all'assestamento delle finanze del Comune.

La proposta di legge Porzio-Labriola suggerisce la devoluzione al Comune di una parte di alcune imposte statali, l'autorizzazione al Comune medesimo di aumentare le aliquote delle imposte di consumo su prodotti particolari, e l'accollo allo Stato di un vasto volume di spese oggi di competenza comunale. Propone inoltre la estinzione del debito del Comune verso lo Stato e l'accollo allo Stato di metà del debito verso la Cassa depositi e prestiti.

Innovazioni, come si vede, di importanza rimarchevole e che lo Stato non può accettare senza una *perentoria necessità*.

Non si può introdurre un regime tanto eccezionale per Napoli senza che lo Stato si sia reso effettivamente conto dei termini reali e definitivi, della situazione napoletana. Ed una volta acquisiti questi termini è doveroso esaminare se essi non possano essere affrontati con rimedi più conformi al nostro sistema di finanza locale e che rechino un minore sconvolgimento o non rechino sconvolgimento alcuno agli ordinamenti generali vigenti.

È un lavoro approfondito di accertamento, di sistemazione e di interpretazione di dati, secondo le cui risultanze dovranno atteggiarsi i rimedi, e noi questi dati non li possediamo, nè ce li indicano le relazioni dei proponenti.

I progressi nel frattempo compiuti in tema di ripristino degli edifici pubblici danneggiati

dalla guerra, in materia di credito industriale ed artigianale, di impulso alla edilizia popolare e per i senza tetto, di ripartizione delle commesse statali; i diversi criteri con cui altri problemi (Volturno, edilizia sovvenzionata, assestamento di finanze comunali) sono stati visti, giudicati ed avviati a soluzione dal Governo; la immaturità, allo stato, di alcune proposte (zona industriale, zona franca) ed il sorgere della Cassa per il Mezzogiorno sul cui bilancio vanno ormai a ricadere alcune fondamentali opere (acquedotto, strade turistiche, ecc.), hanno consigliato il Governo a presentare il suo disegno di legge che ha dovuto tenere conto necessariamente dei mutamenti nel frattempo intervenuti.

Esso si ispira al criterio fondamentale di recare sostanziali vantaggi a Napoli, turbando il meno possibile gli ordinamenti generali vigenti.

Sulla base di questo criterio ha formulato tre proposte fondamentali:

1. Concedere un contributo ragguardevole al bilancio comunale, in via provvisoria, in attesa che una Commissione speciale di studio e di indagine, alla stregua di dati obiettivi che dovrà raccogliere, dica se il contributo debba essere aumentato o diminuito o addirittura soppresso e proponga rimedi efficaci per l'assestamento del bilancio comunale, considerando, si intende, anche il problema dei debiti.

Qualcuno si è posto il quesito del perchè analogo contributo non sia stato concesso alla Amministrazione provinciale. Rispondo subito che diversa è la posizione dei due enti e dal punto di vista finanziario e dal punto di vista storico.

Dal punto di vista finanziario, il bilancio della Provincia, anche per l'oculata opera degli amministratori, non presenta la insostituibile pesantezza di quello del Comune, onde si può onestamente prevedere che esso saprà raggiungere il pareggio sulla base di provvidenze di carattere generale; e dal punto di vista storico non bisogna dimenticare che, mentre per il comune di Napoli vi furono — come ho ricordato nella relazione governativa — interventi frequenti a favore del suo bilancio — il che dimostra la cronicità della malattia — mai per nessuna Provincia vi furono interventi di carattere singolare.

2. La concessione di un cospicuo volume di finanziamenti al Comune ed alla Provincia.

Questi finanziamenti ci sembrano adeguati alle fondamentali esigenze attuali dopo avere dimostrato — come abbiamo fatto sopra — che molte opere, già comprese nella tabella *B* della proposta Porzio-Labriola, sono state eseguite, in base a leggi esistenti, altre sono a carico di altri bilanci ed altre ancora non sono mature per una consapevole deliberazione.

Mi si permetterà, anzi, a questo punto, di notare che mentre la proposta Porzio-Labriola prevede il termine di dieci anni per i finanziamenti, il disegno di legge governativo riduce il termine a cinque anni.

Anche in tema di finanziamenti v'è una diversità di criteri fra le due iniziative, che va rilevata.

La proposta Porzio-Labriola prevede che l'ammortamento dei finanziamenti sia posto a carico dello Stato interamente. In tal modo la Cassa depositi e prestiti farebbe i finanziamenti non già al Comune, ma allo Stato e sarebbe profondamente sconvolto tutto il nostro sistema di ammortamenti che prevede insieme e il concorso dello Stato, e il concorso dell'Ente locale. Non è saggio disabituare i cittadini al senso della responsabilità e del peso che le opere pubbliche, di carattere locale, implicano.

Io non condivido il lirico ottimismo del senatore Palermo che mercoledì non si diede nessun conto di affermare che « il suo problema, Napoli, saprà risolverlo con le sue forze », onde non mi spiego come poi egli dichiari insufficienti ed ingannatori i provvedimenti governativi; ma aderisco in pieno al sano criterio esposto dal senatore Della Seta secondo cui « la cittadinanza deve partecipare all'opera di risollevamento ». È una questione di amor proprio e di fiera dignità per la popolazione napoletana e si sa che essa, in fatto di dignità e di amor proprio, non è seconda a nessuno.

Si obietterà — e noi lo abbiamo riconosciuto — che la situazione del comune di Napoli è, dal punto di vista finanziario, del tutto eccezionale.

Rispondo che tale situazione porta a queste conseguenze:

a) che per Napoli si preveda il concorso statale anche per opere per le quali gli altri Co-

muni debbono provvedere coi propri mezzi esclusivi; e lo abbiamo fatto;

b) che il Comune sia posto in grado di contrarre i mutui, e lo abbiamo fatto prevedendo la concessione della garanzia statale agli istituti mutuanti;

c) che l'onere del Comune sia contenuto il più possibile chiamando la Cassa depositi e prestiti, la quale pratica il tasso più basso per gli ammortamenti, ad effettuare i mutui. E questo il Governo ha ferma intenzione di praticare prospettandosi l'eventualità di sopportare la differenza degli oneri nel caso si debba ricorrere ad altri Istituti finanziatori.

E qui mi sia permesso avvertire il senatore Palermo che quei tali suoi informatori hanno evidentemente poca dimestichezza con la materia finanziaria.

Infatti con la ipotesi di finanziamenti operati dalla Cassa depositi e prestiti il Comune e la Provincia dovrebbero pagare mediamente, a titolo di ammortamento, soltanto il 2,70 per cento circa all'anno, mentre il restante 4 per cento sarebbe pagato dallo Stato coi fondi stanziati per la durata di 35 anni.

La quota annua di ammortamento su complessivi 32 miliardi ammonterebbe, in tal modo, a circa 760 milioni.

Ha il Comune la possibilità di concorrere, con tale quota, all'ammortamento dei mutui?

È problema, questo, che si risolve nel più ampio problema dell'assestamento del bilancio comunale e sarà affrontato, con cognizione di causa, sulla base delle risultanze e delle proposte che farà la ricordata Commissione governativa.

Di qui la nostra impostazione la quale — per l'ordine che deve regolare la legislazione statale se non vogliamo balcanizzarla — ci consiglia di staccarci il meno possibile dai sistemi generali: nel caso nostro dal sistema introdotto dalle leggi Tupini.

Altra profonda differenza che distingue il disegno di legge governativo dalla proposta Porzio-Labriola è la elencazione delle spese, con annessi stanziamenti, prevista dalla proposta e non prevista dal disegno di legge.

Non è soltanto il criterio del rispetto della volontà, esclusiva o concorrente, dell'Ente che ha la competenza delle opere ed è soggetto dei finanziamenti — con gli obblighi relativi — che ha consigliato il Governo ad omettere una tassativa elencazione che sopprimerebbe la voce del Comune nell'utilizzo dei finanziamenti; ma anche criteri di semplificazione e di opportuna manovrabilità dei fondi.

Può darsi che lo sviluppo dei progetti importi un ridimensionamento delle opere in senso maggiorativo o in senso diminutivo e che gli stanziamenti, per singola opera, debbano subire dei mutamenti anche notevoli.

Orbene, in tali ipotesi nessuna modifica gli organi amministrativi potrebbero compiere — nel sistema Porzio-Labriola — senza nuovi provvedimenti legislativi: con quale perdita di tempo e con quale intralcio alla speditezza delle pratiche è facile immaginare.

Il sistema che il disegno di legge governativo propone supera tali gravi inconvenienti senza, peraltro, privare lo Stato dei poteri di controllo tecnico e finanziario sull'utilizzo dei fondi.

3) l'acceleramento dei ripristini delle opere pubbliche danneggiate dalla guerra e lo stanziamento di 2 e di 3 miliardi rispettivamente per gli edifici universitari e per la stazione ferroviaria.

Nell'esaminare le tabelle *A* e *B* allegate agli articoli 1 e 2 della proposta Porzio-Labriola ho già illustrato la materia.

Mi sia però permesso, a questo punto, di replicare alla digressione compiuta dal senatore Palermo a proposito delle pretese « truffe » perpetrate alla vigilia del 18 aprile 1948 dalla Democrazia cristiana e di cui io sarei particolarmente responsabile.

Ero in quel tempo direttore del « Domani d'Italia » chiamato improvvisamente dalla mia attività forense ad un compito per me nuovissimo.

Nessuna delle notizie richiamate dal senatore Palermo è stata da me inventata o sottoscritta. Quelle notizie furono soltanto ricevute e pubblicate dal quotidiano da me diretto, come le ricevettero e pubblicarono tutti i quotidiani di informazione. La mia persona è, quindi, fuori questione.

PALERMO. La sua persona è fuori discussione. Ho tenuto soltanto a ricordare che quelle notizie vennero pubblicate quando lei era direttore di quel giornale. Non ho pensato che lei le avesse fabbricate, perchè le aveva fabbricate

la Democrazia cristiana. Quindi non ho chiamato in causa lei, ma la Democrazia cristiana.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ho voluto precisare la mia posizione non già perchè tema le accuse del senatore Palermo ma per non arrogarmi dei meriti che non ho. Infatti tutte quelle notizie pubblicate sono state via via confermate dai fatti.

PALERMO. Ma faccia il piacere! Non venga a dirci cose che non sono vere. Questo significherebbe aggiungere il danno alla beffa. La stazione ferroviaria non c'è ancora.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Senatore Palermo! Lei si arrabbia e, quindi, ha torto. Abbia pazienza ed io risponderò, con precisione, a tutte le sue infondate accuse. Eccomi:

1) La stazione ferroviaria non è stata costruita, ma ciò non è dipeso dal mancato stanziamento dei fondi, ma dal dissenso sorto fra Amministrazione ferroviaria e Comune circa la più opportuna ubicazione dell'edificio in rapporto alle esigenze del piano regolatore. La controversia fu portata innanzi al Consiglio superione dei lavori pubblici il quale, facendo conto delle ragioni, fondate, di entrambe le parti, tracciò le linee per una soluzione nuova. Per la migliore soluzione del tema l'anno scorso era stato previsto il bando di un concorso nazionale ad iniziativa congiunta delle Ferrovie e del Comune. Se il concorso non è stato più bandito non se ne può fare carico al Governo.

Ad ogni modo questi dimostra la migliore buona volontà provvedendo allo stanziamento dei 3 miliardi ed auspica che le Amministrazioni interessate, pervengano, sulla traccia segnata dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, alla rapida soluzione delle difficoltà.

2) Circumflegrea. Il senatore Palermo ha affermato che è rimasta nello stato in cui si trovava all'epoca delle promesse elettorali. Egli sa che molti lavori sono stati compiuti e che l'impresa appaltatrice continua a lavorare intensamente. Non più tardi di un mese fa fu invitata tutta la stampa napoletana a visitare i lavori. Vi era anche il corrispondente de « l'Unità » e, a quanto mi si dice, tutti si compiacquero dello sviluppo delle opere. Dove vive il senatore Palermo?

PALERMO. Ma dal 1946 stiamo lavorando per quella ferrovia. I primi fondi li stanziò Corbino.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Lei ha detto che non si era fatto niente. Io le replico che si sta lavorando.

3) Stanziamenti per opere pubbliche nel Mezzogiorno. Anche qui siamo a posto. Infatti poco dopo la notizia data dal « Domani d'Italia » e da altri giornali, veniva emanato il decreto legislativo 5 marzo 1948, n. 121, che autorizzava la spesa di 67 miliardi i quali sono stati regolarmente stanziati ed erogati.

4) *100 miliardi per lo sviluppo del Mezzogiorno*. I cento miliardi, attraverso la Cassa del Mezzogiorno, sono diventati 1280.

5) *90 milioni di finanziamenti per attrezzature canapiere*. Sono stati concessi non 90, ma 260 milioni, dei quali 200 in data 15 novembre 1949 e 60 in data 30 ottobre 1950.

Non solo si sono dati i 260 milioni all'industria canapiera, ma si è proceduto ad un insieme di provvedimenti che hanno messo in moto un volume notevole di mezzi per finanziamenti all'industria. In un convegno di tecnici industriali del 1948 — promosso dalla benemerita Associazione S.V.I.M.E.Z. — si era accennato — se non erro — alla necessità di portare il volume dei finanziamenti, allora fissato in 10 miliardi, ad almeno 50 miliardi. Posso oggi dichiarare che tale volume, comprese le obbligazioni autorizzate dallo Stato ed emesse, ammonta a 59.200 milioni, senza tener conto degli interventi effettuati coi fondi del piano E.R.P. E 19 miliardi e 549 milioni sono stati erogati nella provincia di Napoli. Non è tutto: il Senato è a conoscenza che si sta riorganizzando tutto il sistema del credito a medio termine per le industrie meridionali e che è prevedibile che un ulteriore fondo di circa 40 miliardi sarà progressivamente immesso nell'economia meridionale per finanziare le industrie, e resterà come fondo di rotazione al servizio dello sviluppo industriale del Mezzogiorno.

Ecco come si vanno attuando, onorevole Porzio, a novant'anni di distanza, le direttive di Cavour.

PORZIO, *relatore sulla proposta di legge*. Allora io non sono più l'apostolo di Napoli.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Lo è sempre, onorevole Porzio, perchè noi non pretendiamo all'esclusiva dell'apostolato; ma, a modo nostro, siamo apostoli anche noi.

Altro che i 90 milioni per le attrezzature dell'industria canapiera! Abbiamo non solo mantenuto le nostre promesse, ma i fatti sono andati molto al di là delle promesse.

Ed allora senatore Palermo? Lascio a lei, se ha senso di responsabilità e di lealtà, trarre la conclusione.

Sul problema industriale del porto hanno risposto sufficientemente i senatori Riccio e Caso; ma siccome questa mattina, e giustamente, il senatore Porzio ha sottolineato l'importanza per l'economia di Napoli del porto, desidero leggere l'ultimo giudizio espresso dal più informato fra noi, il Presidente della Camera di commercio di Napoli, ingegnere Brun.

PORZIO, *relatore sulla proposta di legge*. Ma Brun non è marinaio!

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. La sua recente relazione del 29 dicembre 1952 porta elencate un insieme di cifre, del resto riportate anche dal senatore Marconcini, che dimostrano la ascesa continua del porto di Napoli.

PORZIO, *relatore sulla proposta di legge*. Nonostante tutto!

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. E poi così conclude: « Seguiamo con interesse questi progressi, ma, certo, non ne siamo ancora soddisfatti anche se obiettivamente va riconosciuto che un maggiore incremento della attività portuale è legato alle possibilità di sviluppo delle attività produttive e non solo dell'immediato retroterra ».

PORZIO, *relatore sulla proposta di legge*. È quello che dicevo io.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. No, senatore Porzio, è quello che dice il Governo con la Cassa per il Mezzogiorno! Come vede, anche qui stiamo attuando le direttive di Cavour!

PORZIO, *relatore sulla proposta di legge*. Ma solo ora.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non è questione di oggi o di ieri, del quale ieri noi non siamo responsabili. Lei ha detto che nella nostra politica noi ci siamo dimenticati di applicare gli insegnamenti di Cavour, ed io mi industrio di dimostrarle che siamo, invece, sulle direttive di Cavour e con mezzi così larghi e nuovi che il conte non avrebbe, ai suoi tempi, immaginato. E Brun continua: « ... bensì di quella ben più ampia zona di influenza del porto di Napoli che è praticamente costituita dal Mezzogiorno continentale, ma specialmente dalla Campania, dalla Lucania, e da una notevole parte delle Calabrie e della Puglia ».

Del resto è ovvio che su questo punto non si possono attendere dei miracoli. Ci vogliono grande lena e lunghi anni per rovesciare in moltiplicatore di risollevamento il moltiplicatore di depressione che opera da quasi un secolo. Rimando a questo proposito a quanto è scritto nella relazione del Governo e in quella del senatore Marconcini.

Tuttavia l'accresciuto consumo che è stato riscontrato in questi ultimissimi anni nel Mezzogiorno e che è stato registrato favorevolmente dalle forze industriali è indice che si cammina in avanti e che i provvedimenti organici deliberati cominciano ad operare in senso positivo sulla economia meridionale.

Raccogliamo le vele!

Il senatore Palermo, ricordando la mia origine veneta, la generosa ospitalità accordatami da Napoli quand'ero profugo e sempre da allora, la mia opera come direttore improvvisato del « Domani d'Italia » e come colui che presiedette alla elaborazione ed alla stampa del volume « Mezzogiorno: impegno d'onore della Democrazia cristiana », in una delle sue non infrequenti uscite inconsiderate, ha detto che io dovrei arrossire al posto in cui mi trovo.

No, onorevole Palermo, io mi reputo fortunato di avere potuto, dalla modestia del mio ufficio, cooperare alla elaborazione della legge istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno ed alle leggi che hanno promosso e promuoveranno un più intenso finanziamento delle sane iniziative industriali del Mezzogiorno; rivendico a mio onore l'avere steso la relazione e predisposto il disegno di legge in esame, dotandolo, per la convinta e fervida comprensione e adesione di tutti i Ministri, ma specialmente del Presidente del Consiglio e del ministro Pella, dei fondi necessari, e rivendico a mio onore il partecipare ad un Governo che per primo ha imposto all'attenzione d'Italia — in

termini vasti, organici e costruttivi — il problema del Mezzogiorno.

In tal modo la maggioranza ha mantenuto e va mantenendo fede al suo impegno d'onore, ed io debbo ringraziare le circostanze che mi hanno permesso di corrispondere, in qualche modo, al debito di riconoscenza e all'attaccamento che sento per Napoli.

Ciascuno, senatore Palermo, opera secondo il proprio animo ed il proprio temperamento. Non oso anticipare giudizi, ma i giudizi verranno.

Non avrei altro da aggiungere.

Ma prima di chiudere, mi sembra opportuno ripetere — e mi lusingo di averlo dimostrato — che il Governo nel presentare il suo disegno di legge non ha inteso lanciarlo in concorrenza con la iniziativa Porzio-Labriola: ha inteso soltanto sfrondare il superfluo in relazione ad opere già eseguite o per cui esistono leggi e stanziamenti che ne prevedono l'esecuzione; inquadrare, secondo i nostri ordinamenti generali, l'essenziale di quella iniziativa rendendola così operante e impostare la soluzione del problema di Napoli su basi chiare e, spero, efficaci.

Oggi compiamo un passo innanzi. Lo riconosce anche l'ingegnere Isabella, relatore dello schema Porzio-Labriola.

« A conclusione — scrive egli nel ricordato articolo — bisogna constatare che un passo avanti è stato fatto, anche se il provvedimento non soddisfa del tutto le nostre esigenze ».

Ma noi non abbiamo mai detto di avere fatto tutto per Napoli o che il disegno di legge attuale cali il sipario sulla questione: tant'è vero che in esso è prevista la costituzione di una Commissione la quale ha il compito di proporre rimedi definitivi, se occorreranno, dopo avere raccolto sul posto tutti gli elementi di giudizio.

La questione resta, dunque, aperta. È una dichiarazione meditata, questa, che faccio alla presenza, e potrei dire per mandato, del Ministro del tesoro.

Con questo animo, onorevoli colleghi, il Governo vi esorta ad approvare il disegno di legge lieto se, dopo i chiarimenti dati ed i meriti riconosciuti, esso potrà raccogliere l'unanimità dei consensi. (*Applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato alla prossima seduta.

Sull'ordine dei lavori.

CONTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. Chiedo che mi si spieghi come e perchè la Commissione di giustizia non ha preso in esame la proposta di iniziativa parlamentare per il Consiglio superiore della Magistratura.

Dichiaro, signor Presidente, che non intendo assolutamente di tollerare che il Presidente della Commissione non si occupi di questo problema. La trascuranza mi autorizza a pensare, a supporre, anzi a ritenere fondatamente che egli sia d'accordo con il Ministro della giustizia per insabbiare questo gravissimo problema.

Protesto contro questo contegno, signor Presidente, ad onta che si voglia venirmi a dire che è già stato nominato un relatore e che ci sono già buone intenzioni. Non ammetto che l'iniziativa parlamentare sia trattata in questo modo.

TERRACINI. Chiedi che venga messo all'ordine del giorno: sono passati ormai i due mesi.

CONTI. Dice benissimo il collega Terracini: la Commissione non si occupa di questo problema, sono passati i due mesi previsti dal Regolamento. Chiedo che la proposta sia iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea.

AZARA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZARA. Nella mia qualità di Vice Presidente della 2ª Commissione voglio solo dire, signor Presidente, che, essendo assente il Presidente della Commissione, che qui è stato accusato niente meno di mettersi d'accordo per insabbiare un disegno di legge...

CONTI. Lo ripeto, lo dico nel modo più assoluto perchè conosco l'uomo!

AZARA. Lei può dire quello che vuole, ma, soprattutto nel momento nel quale il Presidente della Commissione è assente, non può lanciare una accusa di questo genere.

CONTI. Le mie parole saranno stenografate.

AZARA. Certo, e il Presidente della Commissione a suo tempo risponderà. Comunque, io sono l'unico della Commissione qui presente

ed ho il dovere di dirle che escludo nel modo più assoluto che il Presidente Persico possa avere avuto la intenzione che lei gli ha or ora attribuito.

CONTI. Non può conoscere le intenzioni del Presidente.

AZARA. Le conosco perchè le ha manifestate assegnando anche la relazione ad un collega.

CONTI. Ad ogni modo, protesto: è una indecenza, questa!

PRESIDENTE. Senatore Conti e senatore Azara, non facciano polemiche. La Presidenza provvederà in merito.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

CERMENATI, *Segretario*:

Ai Ministri delle finanze e dell'interno, per conoscere se, in considerazione dei risultati della legge 11 gennaio 1951, n. 25, sulla perequazione tributaria e delle correlative dichiarazioni annuali per le imposte dirette ed in particolare per la imposta complementare sul reddito, non ritengano sia giunto il momento di proporre che sia richiamato in vigore, per la imposta di famiglia, l'articolo 119 del testo unico della finanza locale del 1931 o, comunque, che la dichiarazione e l'accertamento ai fini della imposta complementare siano utilizzati, anche ai fini della imposta di famiglia, evitandosi così disparità di accertamenti ed anormalità di tassazioni con danno sia dei Comuni che dei contribuenti (465).

RIZZO Giambattista.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia ora lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *Segretario*:

Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per sapere se sono a conoscenza che non è stato ancora adibito all'insegnamento il nuovo edificio scolastico per tanti anni reclamato dalla popolazione di Cavaso del Tomba insieme agli insegnanti, e ciò, nonostante l'ottenuto contributo ministeriale di legge ed il relativo finanziamento col mutuo trentennale; per sapere inoltre se sono a conoscenza che le due aule di fortuna per lunghi anni utilizzate per le cinque classi funzionanti in una vecchia costruzione, già prima dell'inizio dell'anno scolastico 1952-53 hanno dovuto essere definitivamente abbandonate, perchè crollanti, installandosi le cinque classi in due aule, inidonee, dell'asilo-cinema locale.

Per conoscere infine a chi va attribuita la responsabilità di tanto disordine, tenuti presenti gli obblighi di capitolato d'appalto, gli obblighi di legge del Comune e quelli degli organi tecnici ed amministrativi superiori di vigilanza e di controllo, risultati tutti ingiustificatamente assenti; tutto ciò perchè la popolazione abbia chiara la sensazione che a nessuno può essere lecito mancare impunemente agli obblighi di legge (2273).

GHIDETTI, RAVAGNAN.

Al Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza che nella provincia di Reggio Emilia il questore ha proibito che sia esposta una mostra tecnica-culturale a cura della Associazione Italia-U.R.S.S., tendente ad illustrare i lavori di bonifica compiuti nelle zone aride della campagna Ucraina; se gli risulta che lo stesso questore abbia proibito una conferenza del signor Paolo Robotti in occasione del X anniversario della battaglia di Stalingrado sul tema « Stalingrado eroismo di ieri, opere di oggi ». Infine per sapere se sia lecito che agenti di Polizia portino via dai tavoli dei caffè la rivista « Union Sovietique ».

L'interrogante desidera conoscere quali misure intenda prendere (2274).

FANTUZZI.

Interrogazione
con richiesta di risposta scritta

Al Presidente del Consiglio dei ministri e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica e al Ministro della pubblica istruzione,

per sapere se non ritengano nocivo e pregiudizievole alla salute, alla formazione e allo sviluppo dei giovani il fatto che i medesimi siano sottoposti ogni giorno, quasi senza interruzione, a quattro-cinque ore consecutive di lezioni e di studio.

Chiedo in particolare al Ministro della pubblica istruzione se, in rapporto a quanto sopra non ritenga opportuno ridurre i periodi e i giorni di vacanza e ripristinare nella scuola l'orario diviso, in modo da permettere e conseguire il miglior profitto col minore dispendio di energie e di salute, consentendo una più razionale distribuzione del lavoro nel corso dell'anno scolastico e della giornata e la maggiore possibile sostituzione dei compiti in famiglia con quelli in classe (2672).

BRASCHI.

PRESIDENTE. Il Senato si riunirà nuovamente in seduta pubblica martedì, 3 marzo, alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del seguente disegno di legge e della seguente proposta di legge:

1. Provvedimenti a favore della città di Napoli (2277).

2. PORZIO e LABRIOLA. — Provvedimenti speciali per la città di Napoli (1518).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge e delle seguenti proposte di legge:

1. Tutela delle denominazioni di origine e di provenienza dei vini (1875).

2. Pagamento dell'indennità per i terreni espropriati e altre disposizioni finanziarie per l'applicazione delle leggi 12 maggio 1950, n. 230, e 21 ottobre 1950, n. 841 (2738) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. BERLINGUER ed altri. — Miglioramento del sussidio post-sanatoriale a favore dei tubercolotici assistiti dai Consorzi antitubercolari (2512).

4. Proroga del funzionamento dell'Ufficio per il recupero delle opere d'arte e del materiale storico e bibliografico nazionale (1625).

5. Deputati DAL CANTON Maria Pia, BIANCHI Bianca ed altri. — Modificazioni alle norme dell'ordinamento dello stato civile relative ai figli illegittimi (2560) (*Approvata dalla Camera dei deputati*).

6. Ratifica ed esecuzione della Convenzione sullo Statuto dell'Organizzazione del Trattato Nord Atlantico, dei rappresentanti nazionali e del personale internazionale, firmata ad Ottawa il 20 settembre 1951 (2589).

7. Modificazioni alla legge 22 giugno 1950, n. 445, concernente la costituzione di Istituti regionali per il finanziamento alle medie e piccole industrie (2541).

8. Delega legislativa al Governo per l'attribuzione di funzioni statali d'interesse esclusivamente locale alle Provincie, ai Comuni e ad altri Enti locali e per l'attuazione del decentramento amministrativo (2533) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

9. Modifiche alla legge 8 marzo 1951, n. 122, contenente norme per l'elezione dei Consigli provinciali (2283) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

10. Deputati CAMPOSARCUNO ed altri. — Proroga del termine di cui alla XI delle « Disposizioni transitorie e finali » della Costituzione (2632) (*Approvata dalla Camera dei deputati*).

11. SILVESTRINI ed altri. — Costituzione del Ministero dell'igiene e della sanità pubblica (2087).

12. SCOCCIMARRO ed altri. — Norme per la riparazione degli errori giudiziari, in attuazione dell'articolo 24, ultimo comma, della Costituzione della Repubblica italiana (686).

13. TERRACINI ed altri. — Concessione della pensione invalidità e morte ai perseguitati politici antifascisti e ai loro familiari superstiti (2133).

III. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge e delle seguenti proposte di legge:

1. Provvidenze per i mutilati ed invalidi e per i congiunti dei Caduti che apparten-

nero alle Forze armate della sedicente repubblica sociale italiana (2097).

2. Regolazioni finanziarie connesse con le integrazioni del prezzo di prodotti industriali accordate sul bilancio dello Stato (1638).

3. Delegazione al Governo della emanazione di norme di attuazione dello Statuto speciale per la Valle d'Aosta approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4 (2276).

4. Disposizioni sul collocamento a riposo dei dipendenti statali (1869).

5. MICELI PICARDI. — Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive (1703).

6. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

IV. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile) (1790) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

V. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

VI. Seguito della discussione della mozione:

FIORE (BITOSSI, BERLINGUER, BOCCASSI, FABBRI, MOLINELLI, LAZZARINO, MEACCI, GHIDETTI, GIUA, MARANI, MANTICA, FERRARI). — Il Senato considerato: *a*) che con la legge 4 aprile 1952, n. 218, il legislatore ha inteso migliorare le condizioni di miseria di tutti i pensionati della Previdenza sociale e non peggiorarle; *b*) che centinaia di migliaia di pensionati della Previdenza sociale, i quali hanno, in base alla citata legge, ricevuto dei modestissimi aumenti tali da percepire, ora, qualche centinaio di lire in più di 7.000 mensili, sono stati immediatamente defraudati di una somma di gran lunga superiore agli aumenti ottenuti, essendosi applicata nei loro confronti la legge 15 febbraio 1952, n. 80, secondo la quale il lavoratore attivo che ha a suo carico il genitore pensionato viene privato del diritto agli assegni familiari per il genitore e questi viene privato del diritto all'assistenza medico-farmaceutica da parte dell'I.N.A.M. se la pensione supera le 7.000 mensili; *c*) che diecine di migliaia di vecchi lavoratori per colpa dei datori di lavoro e dell'insufficiente azione di controllo di uffici statali versano nella più squallida miseria, privi come sono di ogni e qualsiasi pensione; invita il Governo a predisporre, con carattere d'urgenza, i provvedimenti necessari perchè venga modificata la legge 15 febbraio 1952, n. 80, riguardante i massimali che privano il lavoratore attivo degli assegni familiari per il genitore a carico e perchè i vecchi senza pensione possano fruire d'un assegno mensile continuativo (67).

La seduta è tolta (ore 14).

Dott MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti